Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 26 venerdì 2 febbraio 1979

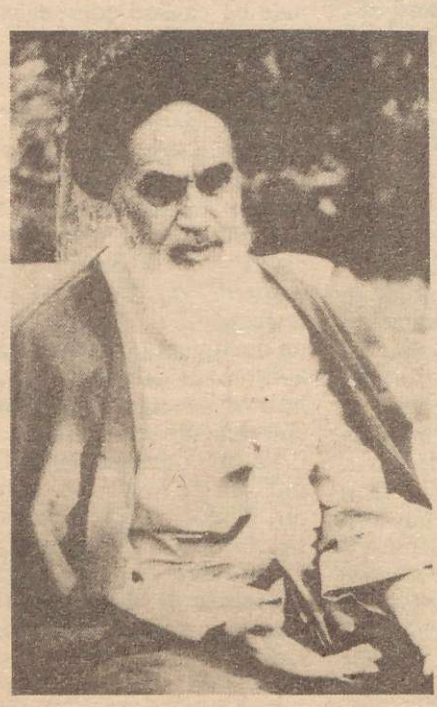
Lotte senza contratti, contratti senza lotte

Mercoledì a Milano lo sciopero generale indetto per partecipare ai funerali del magistrato Alessandrini non è riuscito con la necessaria compattezza, inutile nascondersi che in alcune grandi fabbriche, come l'Alfa di Arese, non è andato come in altre occasioni. Il risultato dello sciopero è deludente e la causa, non è solo il terrorismo. Ciò che è successo mercoledì non era il problema di una scelta pro o contro i terroristi, ma la logica conseguenza di una situazione interna alle fabbriche, di una linea sindacale che va 'avanti' ormai da troppo tempo.

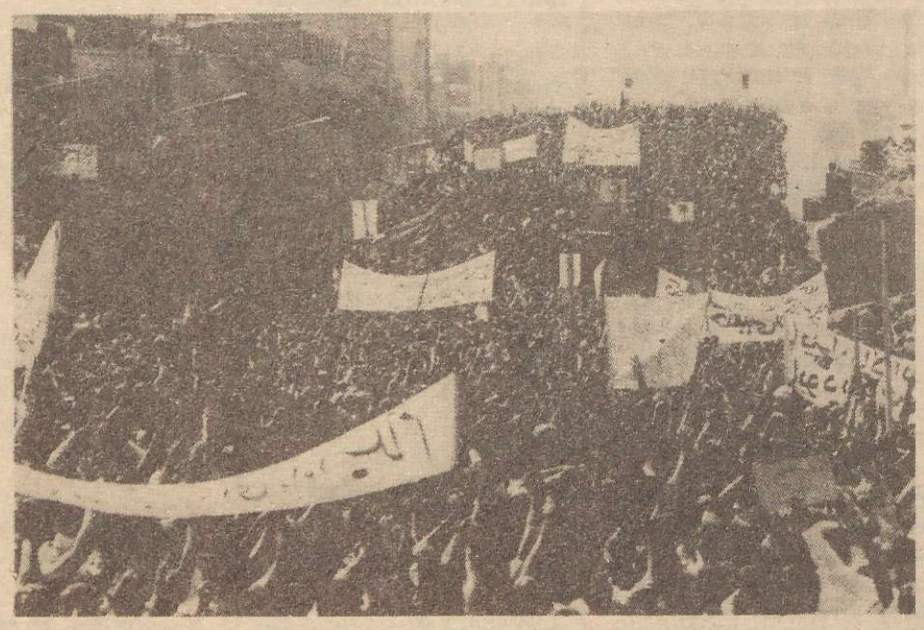
Ecco anche perchè il ritiro dello sciopero generale di oggi, che rappresenta un ennesimo grave arretramento delle confederazioni, una nuova e più pesante rinuncia di autonomia rispetto al quadro politico, non ha creato gravi scompensi nelle fabbriche, ma persino 'qualche sospiro di sollievo'. Il fatto è che nell'efficacia di questo sciopero generale non c'era credibilità di massa, che la gente è proprio stufa degli scioperi polveroni. E il motivo è abbastanza semplice: una volta la logica sindacale era quella del minimo di lotta per ottenere il massimo dei risultati, oggi i risultati non ci sono più, rimangono le lotte senza obiettivi, gli spettri di grandi trattative con il governo, regolarmente senza risultati reali. Il distacco dei lavoratori dal sindacato diventa un fatto sempre più concreto, col rischio di scioperi senza contratti e di contratti senza lotte.

Ma le confederazioni si rendono conto di questa situazione?O stanno percorrendo la folle strada di dichiarare scioperi solo per dimostrare che sono collegati ai lavoratori nella assurda logica in cui il ruolo naturale del sindacato [quello di essere l'organizzazione dei lavoratori] diviene l'obiettivo della lotta?.

Sono constatazioni che oggi andrebbero discusse nelle assemblee, per costruire o tentare l'unica alternativa che ci sembra esistere, quella di rispondere alla richiesta dei lavoratori di risultati tangibili, di tempi e modi di lotta adeguati a obiettivi concreti, la necessità di partire dalle fabbriche e non dalle categorie. È l'unica autocritica reale, è l'unica alternativa che il sindacato ha di fronte.



Più di due milioni di iraniani hanno accolto l'arrivo a Teheran dell'Ayatollah Khomeiny, il capo della rivoluzione sciita, che tornava in patria dopo quindici anni



«Questo è solo il primo passo la nostra lotta continua»

Teheran (s.c.) - Dopo quindici anni di esilio Khomeiny, è tornato in Iran, due settimane dopo la forzata partenza dello scià. Ad accogliere il dirigente della rivoluzione sciita, c'erano più di due milioni di persone. Ora però si apre una fase molto delicata: l'Ayatollah, parlando al cimitero della capitale, ha detto che la composizione del consiglio rivoluzionario islamico (che dovrebbe assumere temporaneamente il potere) sarà annunciata entro un paio di giorni, ma l'attuale governo presieduto da Bakhtiar, finora non sembra intenzionato a dimettersi, anzi in un messaggio indirizzato alla nazione, alla viglia dell'arrivo dell'Ayatollah ha dichiarato che: «Il governo legale dell'Iran farà rispettare la legge conformemente la costituzione, e non consentirà che la vita e la proprietà delle persone siano messe in pericolo». E visto i mezzi con i quali ha finora, ottenuto questo scopo, è prevedibile che l'esercito continuerà a sparare per mantenere in piedi un governo sempre più impotente. La situazione sta evolvendo verso una fase di dualismo di potere, ma la soluzione finale sembra essere ormai una sola: le dimissioni forzate di Bakhtiar e l'instaurazione della repubblica islamica.

(Articoli a pag. 14 e 15)

Articolo

A chi giova, da dove nasce, come si combatte il terrorismo? Sintesi del dibattito alla assemblea di Milano

a pagina 3

Ieri si è tenuta l'assemblea 'Napoli e salute': l'omertà della Giunta Valenzi è criminale

In un sol giorno sono morti cinque bambini

Napoli - Con la morte di Stefano Bonardi, avvenuta ieri pomeriggio per arresto cardiaco, sale a 55 il numero dei bambini morti a Napoli a causa del 'morbo oscuro'. Nel giro di ventiquattr'ore sono deceduti all'ospedale 'Santobono' ben cinque fanciulli, tutti sotto l'anno di vita. Mentre la paura dilaga per la città, le cui condizioni igieniche sono disastrose a causa delle manchevolezze della pubblica amministrazione, ieri alla Sala dei Baroni del Maschio Angioino si è tenuta l'assemblea pubblica indetta dalla federazione dei metalmeccanici.

Per la prima volta si sono trovati a confronto i responsabili del Comune e della Regione con i . Le inadempienze, i ritardi, le colpe oggettive dello stato di abbandono in cui versa la metropoli meridionale sono state dimostrate alla stampa e agli amministratori, ma questi hanno preferito scaricare il loro immobilismo, le loro complicità sul governo. Sul fronte della Salute anche la Napoli della Giunta Valenzi ben poco ha fatto. Oggi, dopo che si sono avuti tutti questi morti, ancora si fanno promesse, si scopre un problema cittadino, peraltro non nuovo. La Napoli del colera infatti non è molto lontana: anche allora la stampa aveva gridato allo scandalo.

A pagina 3

10 candelotti contro un centro sociale

Sventato un attentato a Milano

Milano (t.m.) - Un attentato fascista che avrebbe potuto avere conseguenze tremende è stato sventato ieri pomeriggio a Milano grazie alla prontezza di alcuni compagni. Dieci candelotti di dinamite già innescati sono stati scoperti a ridosso del muro del centro sociale di via Albenga dov'era un coordinamento degli studenti medi dell'area di Lotta Continua della zona S. Siro. E' stato possibile scoprire quanto stava accadendo per la vigilanza dei compagni, accortisi di uno strano movimento all'esterno e della partenza veloce di alcune automobili. Alla riunione pubblicizzata da giorni erano presenti venticinque compagni.

Cannibalismo di destra e di sinistra

Una risposta ai compagni di Lc

Milano (v.b.) - Da qualche tempo le testate della nuova sinistra sono tornate a fare notizia. Non per le cose che scrivono, per le battaglie che danno, per i dibattiti che aprono, ma per i loro problemi politici e amministrativi. Beninteso, la cosa non ci scandalizza più di tanto: ciascuno fa il proprio mestiere al servizio della propria parte politica. Quello che fa specie, se mai, è che questa sorta di morbosa curiosità si spinga oltre i famosi limiti della 'correttezza dell'informazione'. Più che di informazione, infatti, è il caso di parlare di compiaciuto pettegolezzo. Anche l'uscita di *Ottobre* e de *La Sinistra* sono degli ottimi pretesti per sfrugugliare: come fate a vivere coi casini politici che avete, chi vi finanzia e via discorrendo.

Poco male, siamo abituati al cannibalismo di regime. Non ci siamo ancora abituati, invece, al cannibalismo interno alla sinistra. Sul numero di *Lc* in edicola mercoledì ci si lamenta, a proposito dell'occupazione della redazione milanese, di ammiccamenti nostri e di Onda Rossa. La medesima cosa potremmo dire noi a *Lc* a proposito dello sciopero del turno di notte.

Se guardassimo alle nostre faccende con un minimo di obiettività, saremmo costretti a concludere che più o meno tutti, 'siamo colpevoli'. Salvo accorgercene e gridare allo scandalo quando la cosa ci riguarda direttamente, quando nel mirino ci siamo noi. Ciò detto e sottoscritto, rispondiamo rapidamente alla critica che ci viene da *Lc*. Al di là delle sbavature e degli ammiccamenti, la questione vera è che in *Lc* si è aperta una crisi politica che riguarda l'insieme della nuova sinistra. Per noi non si tratta di schierarci con la redazione o con gli occupanti, si tratta se mai di esprimere valutazioni sulle posizioni in campo e di dire la nostra anche autonomamente. In questo senso che possano esservi convergenze maggiori con un gruppo di compagni piuttosto che con un altro (parliamo di gruppi perchè non risulta che le 'masse' dei lettori siano scese in campo) ci pare del tutto ovvio. Proprio su questo numero del giornale (a pag. 8) d'altra parte, ci sforziamo di entrare nel merito e di uscire dalla cronologia pura e semplice. Con la medesima apertura, che non significa appunto nè equidistanza nè aristocratico distacco, invitiamo i compagni di *Lc* tutti, a intervenire, a usare il *Quotidiano* come sede i discussione. Se ci riusciremo, avremo fatto una cosa utile sia a livello di informazione che a livello politico.

Iniziate ieri le consultazioni dei rappresentanti dei partiti per il nuovo governo

Crisi ancora in alto mare nessuna soluzione in vista

Sono iniziate ieri le consultazioni di Pertini per arrivare a designare l'incaricato a fare il governo. Non ci sono però novità rispetto alla situazione che hatato alla crisi, e se è sicuro il reincarico ad Andreotti è anche sicuro che non riuscirà a breve scadenza a fare un nuovo governo. Si profilano settimane di grandi alchimie politiche con lo sfondo sempre presente di elezioni anticipate.

Oggi Pertini riprenderà le consultazioni sentendo i tre maggiori partiti, il Psi, il Pci, e la Dc. Nelle consultazioni di ieri Pertini ha ricevuto per il gruppo parlamentare Pdup-Dp Lucio Magri e Massimo Gorla. Magri ha proposto a Pertini a nome del Pdup che venga dato un mandato esplorativo per la formazione di un nuovo governo ad un esponente dei grandi partiti di sinistra; Gorla ha invece espresso la posizione di Dp che riportiamo con una sua diretta dichiarazione.

La dichiarazione di Massimo Gorla

'A nome di D rilevo che la crisi apertasi nella maggioranza di governo vede gli stessi partiti che l'hanno determinata curiosamente concordi nel proporre la ricomposizione del quadro politico di Unità Nazionale come sola via da seguire. E questo lo dice anche il Pci, che pure come bilancio politico del suo sostegno al governo ha quello di essere stato nuovamente cacciato all'opposizione da una Dc rinsaldata, che si esprime con l'arroganza di sempre. In queste condizioni - ha proseguito Gorla - non ho potutto indicare al presidente Pertini formule o proposte di incarico per un governo in grado di mutare veramente iltamento della politica nazionale. La parola dunque deve tornare alle forze che nel paese si muovono per trasformare la realtà politica e sociale (lavoratori, donne, giovani, strati sociali emarginati) alla loro capacità di lottare insieme anche per creare le condizioni a soluzioni di potere politico e di democrazia radicalmente diverse per l'indirizzo sociale e di classe. Questo non si può fare con la Dc, oggi meno che mai'.

La protesta dei radicali

Quando ieri pomeriggio sono arrivati per la consultazione il segretario Jean Fabre e Mauro Mellini il segretario generale della presidenza della Repubblica, Maccanico ha detto a Fabre che non poteva essere ricevuto perchè non era deputato e perchè era di nazionalità straniera. Anche Maellini ha lasciato allora per protesta il Quirinale, dicendo a Pertini che in queste condizioni riteneva di non dover prendere parte alle consultazioni. I radicali hanno poi manifestato davanti al Quirinale ed emesso comunicati di denuncia dell'accaduto.

Ladirezione della Dc

Nella mattinata di ieri si è riunita la direzione della Dc per discutere la linea che il gruppo incaricato delle consultazioni per il governo dovrà tenere. La direzione che si è aperta con una relazione di Zaccagnini si è conclusa con un documento che ribadisce la volontà di proseguire la politica di emergenza permane e che richiede un rapporto con il Pci in coerenza con la linea indicata da Moro nel suo ultimo discorso. Un segnale al Pci insomma per dire che la Dc rimane coerente all'insegnamento di Moro e respinge le accuse di aver cambiato posizione.

Le attività parlamentari

Nonostante la richiesta di alcuni parlamentari, soprattutto comunisti, l'attività del parlamento subirà un notevole rallentamento durante la crisi di governo. Dovranno comunque essere approvati pena il decadimento 15 decreti legge ancora da convertire

Tra i decreti legge da convertire c'è il provvedimento urgente per il personale precario dell'università, cioè il mini-Pedini, il decreto di proroga degli sfratti immobiliari, il provvedimento di aumento delle tariffe autostradali, il provvedimento che favorisce la mobilità dei lavoratori.

Pesante linea antiPci

I Vescovi sulla crisi

Roma (v.be.) - I vescovi italiani hanno messo pesantemente i piedi nel piatto della crisi politica. Un documento emesso martedì al termine dei lavori della Cei è passato curiosamente nel semisilenzio della stampa italiana. Nessun accenno da parte del *Corriere della Sera* e dell'*Unità*. Solo *Repubblica* ha afferrato l'importanza dell'intervento. Vi si sostiene infatti che i cattolici devono impegnarsi in questa situazione politica (cioè nella crisi) tenendo presente un documento episcopale di un anno e mezzo fa in cui si affermava che rompono la 'comunione ecclesiale' (cioè l'unità tra i cattolici) 'coloro che pur ritenendosi cristiani, compiono una scelta di tipo marxista o di militanza nei movimenti politici che si richiamano tuttora a tale ideologia materialista e atea'. Da questo documento (giugno '77) c'è stato di mezzo la lettera di Berlinguer e Bettazzi e le tesi del Pci.

Per i vescovi non cambia mai niente; i problemi emergenti sono risolti sempre con il richiamo a vecchi documenti. La linea anti Pci che domina al vertice è testimoniata anche dall'appoggio incondizionato dato all'*Avvenire* che sta conducendo sulla crisi una forsennata campagna anticomunista.

Le mappe occultate da Golfari sarebbero diventate addirittura tre

Diossina: giallo in arrivo

Milano (v.f.) - Nella seduta del consiglio regionale tenutasi ieri mattina la posizione dell'ex presidente Golfari chiamato a rendere spiegazioni sulla 'scomparsa' di una mappa inviatagli il 24-7-'76 dal prof. Reggiani in rappresentanza della Roche, pare essersi ulteriormente aggravata. Golfari ha dichiarato infatti che «la mappa presentata non era quella attualmente in possesso del comitato scientifico-tecnico e che l'unica mappa che la giunta possedeva era del 27 luglio del '76. Il 30 luglio la Givaudan ha fornito un'altra mappa ed il due agosto una terza che era però la stessa inviata il 30 luglio».

Mentre la confusione aumenta, l'unica cosa chiara sembra dunque il fatto che di mappe occultate non ce n'è solo una, ma tre. Golfari si è impegnato a fornire le altre due mappe 'scomparse', fornendone già ieri una datata 23 luglio '76, dalla quale risulterebbe che si doveva chiudere subito la superstrada perchè 'ad est di essa vi erano zone di inquinamento molto gravi' Golfari avrebbe sottoposto il giudizio sulla 'rilevanza' della mappa soltanto alla giunta regionale esautorando sia la commissione sanitaria che il consiglio.

Ma altre sono le domande rimaste finora senza risposta: in particolare non pare chiara la ragione della evacuazione di solo 179 abitanti della zona A, mentre lo stesso Reggiani, a suo tempo aveva parlato di 1500 persone da evacuare subito. Dov'è finita la mappa inviata da Reggiani il 24 luglio del '76? E dove le altre due inviate a più riprese dalla Roche? Perchè la commissione sanitaria non ne è mai stata informata? Perchè allo stato attuale delle cose non si riesce nemmeno più a capire quali fossero veramente le mappa dell'inquinamento e da chi siano state redatte?

Case occupate

Prima vittoria a Bologna

Bologna - Il consiglio del quartiere Bolognina ha respinto all'unanimità la richiesta di concedere la licenza per edilizia alberghiera ai proprietari delle case occupate. E' stato così raggiunto il primo obiettivo del comitato degli occupanti, ora la battaglia continuerà in Comune, dove tuttavia anche l'Ente provinciale per il turismo sta cercando di fare pressioni perchè venga avallata la manovra degli speculatori edilizi.

Le perquisizioni di questi giorni a Torino

Il "bluff" del generale Dalla Chiesa

Torino (s.d.v.) - Sono giunte a 70 le perquisizioni effettuate sino ad oggi dalle 'teste di cuoio di Dalla Chiesa; tutte naturalmente infruttuose. Cosa si cerca? Covi, ma soprattutto macchine da scrivere, piantine di qualsivoglia posto, documenti vari. Ma il fatto che tutto sia nel vago, a livello di indiscrezione, non lascia più dubbi: il 'bluff' del supergenerale era guidato in modo ben oculato. L'operazione (che si è conclusa ieri) era diretta contro la nuova sinistra e contro il movimento; ormai infatti era chiaro che Dalla Chiesa ha scoperto il nascondiglio di Valentino e Biondi in seguito a una 'soffiata' che la tedesca è stata arrestata perchè trovata in compagnia dei due ricercati mentre per le sorelle Cadeddu, il fitto mistero che le circonda non fa che avvalorare dubbi sulle loro responsabilità.

I carabinieri volevano trovare il modo di fare una retata negli ambienti della sinistra (soprattutto operaia), senza coprirsi di ridicolo e di critiche; hanno approfittato di informazioni sicure su due persone per intimidire un centinaia di compagni. Il resto l'ha fatto la stampa e la procura della repubblica; soprattutto quest'ultima, lasciando nel vago tutti, lanciando veline e supposizioni

Terrorismo/dibattito

Cosa significa per noi lottare attivamente contro il terrorismo

Martedì pomeriggio a Milano, all'Università Statale, si è tenuta un'assemblea sul terrorismo promossa da Dp. Ne riportiamo qui, sinteticamente, i contenuti.

A chi giova? *Nell'opinione pubblica vengono accreditate due tesi: la prima è che il terrorismo tenderebbe a destabilizzare la situazione interna, la seconda che sarebbe in funzione del rafforzamento del blocco moderato e quindi contro l'avanzata delle sinistre. A nostro parere si tratta di interpretazioni senza fondamento. La sinistra, infatti, sta arretrando e non avanzando, mentre il blocco moderato si sta riorganizzando e compattando su tutt'altre basi [vedi politica economica, vedi involuzione delle istituzioni, ecc.]. Il terrorismo, quindi, esercita se mai una funzione stabilizzante, nella misura in cui legittima la restaurazione moderata e offre al Pci il modo e l'occasione per procedere nella sua revisione-trasformazione. Dopo il 20 giugno '76 continuare a vedere la situazione interna come contrapposizione tra 'destra' e 'sinistra' è del tutto fuorviante. La dialettica e lo scontro, che pure permangono tra Pci e Psi da un lato e destra politica ed economica dall'altro, non riguardano i fondamenti politici, economici, sociali e giuridici di questa società.*

Da dove nasce? *Dalla trasformazione in atto nel Pci, ma anche dalla crisi della nuova sinistra, dalle sue scissioni, dal suo settarismo, dalla sua incapacità a rappresentare una alternativa vera al Pci. È il senso di delusione e impotenza che spinge militanti della vecchia o nuova sinistra a entrare nella clandestinità o a farne da base di appoggio. Il terrorismo cerca quindi di rappresentare un'alternativa ideologica e pratica alla crisi della sinistra. Per questo è un nostro avversario irriducibile. La gente a cui si rivolge è la stessa a cui ci rivolgiamo noi. È all'opposizione operaia e sociale che guardano i terroristi, è all'area dell'emarginazione e della disgregazione. Non c'è un rapporto meccanico o di delega tra queste aree e il terrorismo, ma non v'è dubbio che, alla lunga, non riuscendo noi a dar corpo a una reale alternativa, la saldatura potrebbe avvenire. I terroristi ne sono talmente convinti che intervengono attivamente nelle contraddizioni tanto dell'Autonomia quanto di Lc e della nuova sinistra.*

Contro lo Stato e contro le Br? *Gli slogan lasciano sempre il tempo che trovano. Non siamo affezionati alle formule. Oggi, senza dimenticare che lo Stato tende ad assumere connotati sempre più autoritari, dobbiamo riconoscere che di iniziativa anti Br ne abbiamo sviluppata assai poca. Ci siamo spesso limitati a salvarci l'anima prendendo le distanze. Contro il capitalismo e lo Stato capitalista, viceversa, non abbiamo mai smesso di lottare. Quindi non si tratta di concedere tregue a destra per colpire a sinistra. Il problema è che il terrorismo rende estremamente difficile la nostra lotta anticapitalista, la nostra lotta sul terreno economico come su quello della democrazia. Il terrorismo è l'altra faccia della mocrazia delegata, formale, borghese. Democrazia e socialismo, d'altra parte, sono per noi termini che si equivalgono nel momento in cui vediamo l'uno e l'altro come partecipazione attiva delle masse.*

Come si combatte il terrorismo? *Quello della 'delazione si o no' è un problema ridicolo. Per combattere una forza clandestina occorrerebbe farsi clandestini. Nessuno di noi conosce direttamente i terroristi. Però è vero che esistono punti di contatto con quanti costituiscono 'la base' delle forze terroristiche. È qui che dobbiamo prendere l'iniziativa, con molta fermezza, con l'obiettivo di tamponare e annullare l'offensiva dei terrorosti. Si tratta di una battaglia politica, non di una battaglia 'militare'. In certi quartieri, in certe fabbriche, in certe scuole dobbiamo dichiarare guerra alle analisi fallimentari, al senso di impotenza e di disperazione, alle illusioni tragiche seminate dai terroristi, recuperando la gente alla lotta di massa, alla partecipazione. E non solo per ragioni meschine di sopravvivenza, ma per una diversa e - crediamo - superiore concezione della vita, dell'uomo, del vivere sociale, della stessa libertà.*

Emilio Molinari
Vittorio Borelli

Ad Arezzo scontro col Vescovo

È proibito pregare

Arezzo - La Comunità di base di S. Zeno è in guerra col Vescovo o meglio il Vescovo Mons. Cioli ha deciso che i membri della Comunità non essendo - a suo parere - più cristiani, non possono celebrare la Messa nella chiesa locale nè mettere piede nei locali e nei terreni della Curia. Allora ad alcuni esponenti della Comunità arriva il deferimento a giudizio in base all'art. 633 c.p. (occupazione di edificio pubblico) poichè in segno di protesta per le decisioni del Vescovo si erano trattenuti in chiesa a pregare. Quindi reato di preghiera abusiva.

La Comunità ha indirizzato una lettera aperta al Vescovo ma la stampa locale anche quella di sinistra ha fatto silenzio sull'episodio. Nella lettera tra l'altro si dice: 'Ci hai cacciato di chiesa: volevi toglierci il diritto a pregare, hai chiamato le forze dell'ordine perchè ci allontanassero da quelli che tu hai chiamato i 'tuoi possedimenti'. Hai rivelato così il tuo aspetto di padrone. Ma cacciandoci non hai risolto quello che forse è un fastidioso problema della tua diocesi. Il movimento delle Comunità di base è reale e continua il suo impegno di testimonianza'.

Devastazione al Centro d'Incontro di Lingotto

Attentato fascista a Torino

Torino - Un attentanto è stato compiuto l'altra notte nei confronti del locale dove ha sede il Centro d'Incontro e il Consiglio di quartiere della zona Lingotto: entrati probabilmente scardinando la porta con un crick, i devastatori hanno rovistato e deturpato le suppellettili del centro d'incontro, rubato un registratore e dopo aver raccolto nel centro della stanza mucchi di carta da ciclostile, hanno tentanto di darvi fuoco con due bottiglie incendiarie. Sono state bruciate molte attrezzature, ma per fortuna il fuoco non si è propagato; le intenzioni degli attentatori erano comunque ben diverse; ne fa prova il tentativo di scardinare un bocchettone del metano, forse per tentare di far saltare per aria tutto il locale, dove tra l'altro, esiste anche una centrallina elettrica in un locale sotterraneo. Nessuna rivendicazione, nessuna scritta; questo fa pensare che sia opera di gruppi di fascisti che si erano fatti notare, con minacce ed aggressioni già in passato.

Feriti due carabinieri, uno è grave

Sparatoria nel Cremasco

Crehona (t.m.) - Sparatoria ieri, nella tarda mattinata, nei pressi di Balnolo Cremasco. Due Carabinieri sono rimasti feriti; uno di questi è in condizioni gravi ricoverato all'ospedale di Cremona, è tuttora considerato il pericolo. I fatti: duramente un controllo mediante posti di blocco lungo la statale 235, (che va da Crema a Milano) i militi fermano una 500 con a bordo tre persone. Tutto regolare all'inizio, finchè dopo il controllo dei documementi di uno dei tre, i Carabinieri non ne richiedono la verifica alla Centrale. A questo punto due degli occupanti della 500 estraggono le pistole e cominciano a sparare. Feriti i Carabinieri, i due si allontanano sulla 128 militare ed uno a piedi. Quest'ultimo bloccherà in seguito una 124 e si allontanerà definitivamente. La 128 viene ritrovata poco lontana. Inizia così una battuta nell zona finchè 'due forestieri' vengono segnalati da un trattore, nella frazione di Postino di Dovera. Feramenti dopo aver circondato in forze la zona, i due sono ora interrogati a Cremona. Le notizie di agenzia li indicano come i protagonisti della vicenda anche perchè in loro possesso sarebbero stati trovati armi e documenti, questi ultimi al vaglio degli inquirenti.

Vasta partecipazione all'assemblea indetta dalla Flm. Le responsabilità degli enti locali sono state dettagliatamente denunciate dai partecipanti

Nella Napoli di Valenzi mancano strutture sanitarie

Il virus misterioso, che misterioso non è, continua a mietere vittime: nelle ultime ore sono morti altri bambini, provenienti da Ponticelli, Gragnano, Acerra ed Ercolano, il Comune a sud di Napoli che detiene il primato assoluto di piccoli morti. Due femminucce e due maschietti, di sette, quattro mesi ed una di appena 53 giorni che si vanno a sommare agli altri cinquanta bambini morti in un anno, una ventina nel solo mese di gennaio. Il virus ormai sembra isolato e si parla sempre più del respiratorio sinciziale, ma forse per avere una definitiva conferma occorrerà attendere l'ennesimo 'vertice' di esperti, medici e ricercatori convocato per sabato mattina al Secondo Policlinico.

Napoli - Una partita giocata sulla pelle della gente, dei proletari del centro storico, dei ghetti periferici, dei comuni degradati dell'hinterland napoletano. Ma, giovedì mattina, forse per la prima volta, tra contrasti e contraddizioni, la Napoli che lotta, Napoli che si oppone allo stato di cose presente ha iniziato a parlare, ha detto la sua su quest'ultimo male, sulla morte di 53 bambini, sulle condizioni precarie in cui tanti altri sono costretti a sopravvivere. Un'assemblea sulla 'salute a Napoli' indetta dalla Flm nella sala dei baroni al Maschio Angioino; una assemblea che nella sua fase di organizzazione ha trovato opposizione all'interno del Pci, nella sua fetta più istituzionale e che oggi appoggia in pieno l'immobilismo della Giunta Valenzi. Non ingannano gli inviti formali degli assessori Geremicca (Pci) e Di Donato (Psi) al confronto alla partecipazione, alla mobilitazine dei lavoratori, degli organismi di base, delle 'masse povere ed emarginate', tesi a coprire le responsabilità della 'Giunta di sinistra', il suo vuoto di iniziative, temendo di intaccare gli interessi della Dc e dei baroni.

Una Giunta che si è mossa solo a livello di vertice negli incontri con parlamentari ed esperti, ignorando i lavoratori, i proletari di Napoli, i protagonisti delle lotte per la salute, per una diversa e nuova qualità della vita: dal colere all'organizzazione capillare contro i collanti, contro la colla che paralizza; dalle iniziative nelle fabbriche per l'applicazione dell'articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori, alla lotta degli operatori della medicina scolastica. Lotte contro il potere baronale, contro la gestione verticistica della salute, contro la delega agli 'esperti'.

I compagni di Medicina Democratica, gli operai della Alfasud, gli operatori della medicina scolastica, i corsisti paramedici hanno ricordato, hanno denunciato dettagliatamente le responsabilità degli enti locali, della regione e del Comune del Pci che da tre anni e mezzo gestisce l'assessorato comunale alla sanità e del Psi che da sette detiene quello regionale. E non sono mancati gli attacchi al sindacato, alla Flo che, oggi, nel corso di una assemblea sulla salute a Napoli, ha fatto registrare una sconcertante assenza; alle segreterie confederali, interne alle alchimie politiche, che revocano con tanta facilità la scadenza di lotta del 2 febbraio; ai sindacati napoletani e campani che non indicono mobilitazioni contro il padronato pubblico e privato che si rimangia gli investimenti strappati con mesi di mobilitazione e di scioperi.

Attacchi frontali, senza inibizioni, cui Geremicca e Di Donato hanno tentato di rispondere, da un lato, ricordando le 'cifre del degrado', dall'altro ripetendo i soliti, fumosi impegni per la costruzione dei 'cessi nei bassi', per la distribuzione di generi di prima necessità contro la sotto-alimentazione dei bambini napoletani (come gli americani che nel '44 distribuivano cioccolata e latte in polvere agli 'scugnizzi') per la costituzione di 22 guardie pediatriche, oggi, nell''emergenza', e non tre anni fa. A questo proposito gli operatori della medicina scolastica hanno ricordato le loro lotte contro la gestione burocratica e baronale di questo servizio che tutt'oggi continua; lotte per il tempo pieno, per un reale legame con il territorio, che la stessa giunta Valenzi, nei mesi scorsi, ha attaccato frontalmente. Ed oggi sono questi stessi operatori ad essere spediti nelle guardie pediatriche o a fare le indagini nel territorio:

Il 'quadro istituzionale' ne è uscito con le ossa rotte ed a nulla è servita l'incazzatura finale di Franco Belli, della Segreteria Regionale del Psi, che ha squallidamente tentato di scaricare ogni responsabilità genericamente sul governo.

Giacomo Fiore

Dopo la revoca dello sciopero generale

Torino: decisa tra vari contrasti una serie di mobilitazioni articolate

Torino - La notizia della trasformazione dello sciopero di oggi in una giornata di mobilitazione è arrivata fin dalla sera di mercoledì. All'assemblea dei delegati Fiat, oltre agli esponenti Flm, erano presenti numerosi rappresentanti delle confederazioni provinciali. 'Fare due ore di sciopero con assemblee, dopo aver propagandato le quattro ore, non regge in fabbrica'. Questa l'opinione diffusa tra delegati e operatori metalmeccanici. Da qui la decisione, arrivata non senza alcuni contrasti con le confederazioni locali, di effettuare a partire da oggi una serie di mobilitazioni articolate con scioperi ed assemblee. 'Ci pare il modo zserio per recuperare la confusione che esiste in fabbrica davanti a scioperi indetti e poi revocati, poi nuovamente indetti su argomenti fumosi e decisioni di lotta scarsamente incisive'.

Da parte loro le confederazioni locali si sono ritrovate strette fra un posizione assunta in sede locale e gli orientamenti del direttivo nazionale, che si è adattato, nella sostanza, alle scelte della segreteria nazionale unitaria.

'Con questo si è creato un clima di confusione, con indicazioni e controindicazioni. Tuttavia - affermava un delegato - dovendo scegliere fra lo scollamento tra consigli e gruppo dirigente, preferisco questo allo scollamento tra consigli e lavoratori'. Registrare la situazione nelle fabbriche diventa a questo punto molto difficile. Saranno le mobilitazioni articolate e le assemblee a dimostrare la validità della scelta e la disponibilità dei lavoratori ad accoglierla non soltanto come una soluzione di ripiego.

Lo sciopero è diventato assemblea Ma la Flm per protesta non la fa

Milano (e. r.) - Lo sciopero nazionale di oggi con manifestazione si è dunque trasformato in due ore di assemblea, chiusi in fabbrica. Queste le decisioni del direttivo confederale. Per quanto riguarda i metalmeccanici non si faranno neanche le due ore di assemblea. Questa decisione che la Flm ha preso, in polemica con le confederazioni, non è stata indolore in quanto c'erano posizioni diverse tra chi insisteva per fare comunque le assemblee, magari solo per salvarsi la faccia, e chi non voleva ancora una volta avallare la presa in giro dei lavoratori. La Fim in particolare ha denunciato la vacuità di questa scadenza che lontana dal favorire un recupero di rapporto tra lavoratori e sindacato avrebbe portato a un ulteriore sfilacciamento. Da questo dibattito è uscita la decisione di rimandare le assemblee di una settimana per avere il tempo di giungere almeno a un chiarimento e all'indicazione degli obiettivi, dato che nei prossimi giorni incominceranno gli incontri con la Federmeccanica sulla piattaforma e poi dovrebbero, bene o male, partire le lotte.

L'indicazione di slittamento che è venuta dalla Flm pare sia stata accolta con un sospiro di sollievo da parte di esecutivi e Cdf che si trovano sempre più in difficoltà a gestire in fabbrica scioperi che anche solo a livello di senso comune si capisce che sono inutili.

'Se ci fosse stata l'assemblea - ci dicono dei delegati della Borletti - non avremmo saputo cosa dire. Questo è uno sciopero senza obiettivi. La gente è già incazzata per le tre ore dell'altro ieri, più del cinquanta per cento era rimasto a lavorare, c'era stato un vero rifiuto. Di discorsi generici e polveroni sul terrorismo siamo tutti stufi. Per quel che riguarda il contratto, o si parte in modo deciso con le lotte o la gente non è più disposta a farsi prendere in giro'.

Percentuali più alte si sono avute solo nelle grosse fabbriche di Sesto dove l'egemonia del partito comunista è ancora salda. 'All'Alfa di Arese è andata anche peggio - dice un delegato - gli scioperanti, a essere ottimisti, saranno stati il 30% e la ragione è da cercarsi in tutta la sfiducia che i lavoratori hanno accumulato. Il sindacato non ha una analisi seria del terrorismo, i delegati si sentono deboli di fronte ai lavoratori sia sul piano dell'informazione che degli obiettivi su questo terreno. La sfiducia però è più in generale sullo stesso terreno sindacale. Il nostro esecutivo ha deciso di mandare un documento alle confederazioni denunciando politicamente come si sta lasciando marcire la situazione'.

Opposizione operaia/dibattito

Dalla situazione romana la spinta a qualificare la scelta politica

Roma - (if) - A Roma l'opposizione operaia oltre alla partecipazione all'assemblea nazionale ha deciso di promuovere un'assemblea cittadina che si dovrebbe svolgere nella prima metà di febbraio. Da alcuni mesi diversi lavoratori delle fabbriche, del Pubblico Impiego, dei servizi, precari e disoccupati, si incontrano periodicamente presso il Circolo Gianni Bosio, discutono o verificano la possibilità di ricomporre un tessuto sociale e politico nelle realtà di lotta a Roma.

Il bisogno di darsi una fisionomia organizzata ed allargata è nata in questi lavoratori dall'esigenza di contrastare i fenomeni di disgregazione e della disperazione generati dalla latitanza dell'iniziativa sindacale, dal ricatto intimidatorio del terrorismo e dalla realtà stessa della città: disoccupazione, lavoro nero, straordinari, situazione precaria dei servizi sociali, aumento della produttività e dello sfruttamento. E gli esempi si potrebbero sprecare: dalla crisi manovrata delle Partecipazioni Statali (che significa crisi e ristrutturazione di tante piccole fabbriche) al paradosso dell'edilizia (che registra in questi ultimi anni una crescita degli investimenti e un vertiginoso contemporaneo aumento della disoccupazione). Ma esistono anche considerazioni più generali che, sull'esempio delle assemblee della opposizione operaia di Milano, Torino, Bologna ecc, spingono questi lavoratori a dare una dimensione più ampia alla loro scelta. La politica padronale, la tregua sociale concessa dal sindacato, l'illusione di poter condizionare le scelte padronali senza mettere in discussione il potere in fabbrica, le proposte di 'nuovo modello di sviluppo', che lungi adal realizzare un controllo operaio si sono rivelate un arretramento rispetto alle conquiste passate o si sono trasformate in controriforme, come ad esempio la legge sull'equo canone e la truffa pensionistica.

Le conseguenze di questa politica vengono individuate dai compagni dell'opposizione operaia in un documento che rappresenta la base di discussione della prossima assemblea, ed è il risultato delle riunioni fin qui svolte. In sintesi, si è manifestato 'un fortissimo attacco al salario reale, col tentativo di modificare la scala mobile, mettendo in discussione gli automatismi e attuando il blocco delle assunzioni in carenza di organico. La ristrutturazione dei processi produttivi per ridurre la conflittualità operaia (decentramento, aumento del cottimo, appalti, straordinario, lavoro nero). La legge 'quadro' per il Pi (svuotamento della contrattazione collettiva, tetto fisso delle retribuzioni, aumenti delle tariffe dei servizi sociali).'

In pratica quindi da una parte è contestata tutta la logica del Piano triennale (la subordinazione europea dei lavoratori, il taglio della spesa pubblica, la produzione indirizzata verso i beni di esportazione, l'elargizione dei miliardi pubblici alle grandi industrie ecc), e dall'altra parte la subordinazione del sindacato. Su questo aspetto, la critica dell'opposizione operaia romana non è tatticistica o contingente: 'La linea sindacale uscita dall'Eur non è solamente la svolta del sindacato italiano (come anche ammesso dai suoi artefici) ma è la conseguenza, anzi la cornice di una strategia che la maggioranza del sindacato sta ormai praticando da almeno sei - sette anni....La grande intuizione dei lavoratori in quegli anni di capire che la condizione della classe la si difendeva anche lottando per la casa, la scuola ecc., veniva delegata alle istituzioni e ai partiti della sinistra ...che oggi trasformano quelle esigenze in provvedimenti antipopolari.

Ciò che più salta agli occhi è come la strategia complessiva del sindacato nelle sue analisi non si differenzi da quelle che il governo fa sulla nostra economia'. Ma esistono segnali positivi, legati alla ripresa della discussione dopo la lotta degli ospedalieri e la consultazione contrattuale, che riguardano la possibilità per vasti strati di lavoratori di darsi delle iniziative autonome. La consultazione contrattuale sulla piattaforma Flm ha visto anche a Roma (alla Ibm, Feal sud, Sogei, Italconsult, Italsiel, Ctip) la presenza di mozioni di opposizione con una verifica tra i lavoratori. E questo senza nascondersi le difficoltà. Anche secondo i compagni romani vale la considerazione fatta dall'opposizione operaia di Milano: 'Il padronato i contratti li ha aperti da molto tempo, il sindacato sta ancora fermo'.

Montedison denunciata per un grave incidente

Porto Marghera - Denunciato ieri al vice-prefetto di Venezia l'ultimo grave incidente avvenuto all'interno del Petrolchimico. Un lavoratore del reparto Fo-2, mentre effettuava una manovra a 4 metri d'altezza, è caduto al suolo perchè il parapetto a cui si appoggiava era legato con il filo di ferro. Ha riportato fratture multiple con una prognosi di 60 giorni, sopraluogo effettuato dalla Commissione ambiente, ha rilevato che le condizioni di manutenzione e di sicurezza sono del tutto insoddisfacenti, e a nulla sono valse le denunce, fatte anche in passato, sulle continue fughe di gas.

La Montedison del resto sta perseguendo da tempo una politica di totale disimpegno ed irresponsabilità nei confronti della sicurezza dei lavoratori. Lo stesso licenziamento massiccio fra i dipendenti delle imprese d'appalto lo stanno a dimostrare. Il Cdf ha promosso un'ennesima azione legale nei confronti dell'azienda, nel tentativo di impedire che la vita di chi vi lavora sia continuamente messa a repentaglio.

CNT
com nuovi tempi
fede, politica, vita quotidiana
settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo
— Dal papa una parola che divide la chiesa
— Inchiesta sulla Dc a Treviso
— I Cps verso l'assemblea e il seminario internazionale
— Madre e figlia: al cuore del condizionamento della donna
— Cristiani in una radio democratica
Attenzione: il prossimo numero è uno speciale sul Concordato. Ordinatene copie in redazione!!!
abbonamento annuo L. 10.000, estero 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

Due giornate di dibattito all'assemblea dei delegati del gruppo. Finalmente ci si accorge che si tratta di una "multinazionale"

Parte con uno sciopero la vertenza Fiat

Significativi interventi dei delegati spagnoli. Dirottamento delle produzioni e aumento delle partecipazioni estere: da qui la necessità affrontare la vertenza partendo da un'ottica ben più allargata. L'accelerazione del processo di ristrutturazione nella holding Fiat richiede maggiori strumenti conoscitivi e di lotta. Una partita che si gioca sul controllo degli investimenti e dell'occupazione.

Torino (g.b.) - La vertenza Fiat si farà; l'avvio è previsto con il primo sciopero per il rinnovo contrattuale. Si farà e non sarà un 'doppione' del contratto. Lo hanno ribadito più volte gli interventi, fatti all'assemblea dei delegati del gruppo.

Gli obiettivi sono stati indicati in due: contrastare l'iniziativa multinazionale dell'azienda, forzare e controllare le scelte a favore del sud. Rispetto alla prima questione significativa è stata la presenza di esponenti sindacali spagnoli della Seat. Intervenendo hanno ricordato la crescita di partecipazioni e (arrivata al 52%) della Fiat nella consociata iberica. Sul dirottamento della produzione al sud, gli interventi hanno puntualizzato, aree produzioni ed occupazione relativa, che occorre 'plafonare' in settentrione e dirottare negli stabilimenti del sud.

Un dibattito che complessivamente ha arricchito gli elementi di analisi presentati mercoledì da Veronesi

Indubbiamente queste due giornate hanno confermato che il gruppo dirigente 'allargato' del sindacato Fiat si è posto, forse per la prima volta, il problema della 'multinazionale' Fiat. Dopo anni che il tema restava confinato nelle analisi e nelle riviste specializzate, 450 delegati degli stabilimenti del gruppo l'hanno affrontato. Tuttavia dall'analisi all'operatività della scelta di contrastare gli investimenti aziendali restano ancora degli spazi da coprire. In secondo luogo l'elaborazione del coordinamento del gruppo rappresenta un primo passo in avanti sia rispetto alle generiche richieste di investimenti al sud sia rispetto all'informazione sui programmi aziendali contenuti nelle prime parti dei contratti. Ma non è tutto così positivo. In primo luogo, e l'ha ricordato un rompagno delle presse di Mirafiori, la vertenza, così come i contratti, iniziano all'insegna della confusione. Lo conferma lo sciopero indetto, e poi rinviato quindi trasformato e rifiutato dai metalmeccanici che doveva aver luogo oggi. Seconda questione: se la vertenza non è un doppione del contratto le forme di lotta decise coincideranno invece con quelle per il rinnovo. Ne consegue una certa mancanza di momenti particolari di iniziativa e di mobilitazione per gli obiettivi che sono stati definiti in questi due giorni. D'altro lato, è qui sta il terzo problema aperto, il rapporto di massa, il coinvolgimento dei lavoratori su queste questioni non è ancora sufficientemente esteso, da permettere battute di sciopero specifiche ed aggiuntive.

La questione è dunque se si riuscirà a superare una linea di pressione, seppur più articolata che finora ha caratterizzato le iniziative sulla 'partita' investimenti e controllo dei programmi'. In altre parole, la vertenza Fiat può assumere realmente una valenza generale come intendono attribuirgli, specialmente, i 'torinesi' che ne sono stati promotori, se verranno rimosse appunto le questioni aperte. Pur sapendo che alcune di queste, ad esempio i regimi d'orario al sud, sono aperte nel complesso del movimento. Su questo è intervenuto un delegato di Cassino che ha ricordato da un lato le diverse posizioni presenti sulla questione, e d'altro lato che 'i lavoratori vogliono decidere e contare'. Ed anche lo sciopero abortito di oggi, conferma invece che 'da questo orecchio il gruppo dirigente del sindacato non ci sente'.

Resta il fatto che per la prima volta dal '73 (quando l'azienda ha accelerato il suo processo di ristrutturazione in holding) la Fiat si trova un 'pezzo' di sindacato più attento a constrastarla.

Accordo scuola: un pugno di soldi, ma nessuna riforma

Roma - Tra i sindacati e il Governo è stato stipulato l'accordo che ha portato alla sospensione degli scioperi nella scuola. Questo accordo chiude il triennio contrattuale '76-'78. Resta aperto ovviamente il problema della sua conversione in legge e resta soprattutto il problema degli obiettivi (politici finalmente?) del nuovo contratto. L'accordo prevede una nuova riparametrazione: i bidelli avranno il parametro 142, gli esecutivi il 155 (era stato richiesto nella piattaforma sindacale il 170) quelli di concetto il 200 (richiesto il 218) i maestri il 218 (parametro già concordato nella precedente trattativa) il 156 richiesto nell'ultima piattaforma, il 223) gli insegnanti laureati il 250 (già concordato il 178, richiesto il 253) direttivi ed ispettivi il 300. La progressione di carriera sarà di 5 scatti del 16% in modo da arrivare all'80% in più rispetto al livello iniziale oltre agli scatti biennali. La rivalutazione dell'anzianità sarà valutata in L. 9.600 annue per ogni anno di anzianità mentre gli aumenti previsti dai nuovi parametri per i precari saranno scaglionati dall'1-4-'79 all'1-1-'81. La settimana prossima si svolgerà la consultazione (mercoledì usciremo con un inserto). Intanto il Coordinamento precari ha confermato lo sciopero degli scrutini.

Sentenza: non è reato difendersi dai fascisti

Venezia - Il pretore di Venezia ha emesso l'altro giorno una sentenza positiva per i 48 lavoratori, sindacalisti e studenti rei di essersi difesi nove anni fa da un assalto fascista. Il pretore ha infatti respinto l'accusa di sequestro e resistenza a pubblico ufficiale su cui la controparte puntava per aggravare la pena. Nel frattempo sono anche caduti in prescrizione i reati di iui gli imputati erano stati accusati nel precedente processo.

È molto probabile che a questo punto il Pubblico ministero ricorrerà in cassazione per cui è molto importante mantenere viva la mobilitazione. A quest'ultima udienza erano presenti delegazioni di Cdf di Trento, Venezia, Milano e rappresentanze della Flm. L'aula era stipata e la sentenza, arrivata dopo sei ore e mezza di Camera di consiglio è stata accolta con esultanza. A proposio di questo processo, dobbiamo rettificare la notizia apparsa sul *QdL* del 31/1 del tutto errata in quanto risultante dalla sovrapposzione di due notizie diverse.

Occupazione

Le "strane" lotte del Conservatorio

Milano (p.g.) - Del Conservatorio 'G. Verdi' si sa ben poco. In questi giorni però la cronaca se ne sta interessando perchè il prestigioso istituto è occupato. Motivo: una disposizione di Pedini ha preso di mira il doppio impiego presso gli enti pubblici. Il reddito di molti maestri di musica, che magari sono contemporaneamente orchestrali alla Rai, risulta decurtato. Gli interessati, solo i colpiti, reagiscono alla stangata e proclamano uno sciopero ad oltranza. A metà della settimana un'assemblea generale degli studenti si schiera con loro e decide l'occupazione. Il fronte pro-occupazione è quando di più assortito: studenti promotori dell'assemblea (Mls) in sintonia col sindacato autonomo, anarchici e cattolici popolari. Vi sono degli aspetti paradossali e almeno tre grosse contraddizioni: 1) altrove occupare una scuola è di solito un momento antiistituzionale, e qui ha il beneplacito del direttore; 2) i giovani qui si battono per il doppio-triplo impiego; 3) un movimento politico 'per il socialismo' sta a rimorchio dell'ultracorporativo Snia (Sindacato Nazionale Istruzione Artistica). Oggi si terrà un'assemblea, sulla quale torneremo.

Trasporto merci: i delegati bocciano la piattaforma sindacale

Milano - Il 30/9/79 è scaduto il contratto nazionale del trasporto merci, un rinnovo contrattuale che interessa 500.000 lavoratori. Le segreterie nazionali del sindacato hanno avuto il primo incontro con le controparti solo ieri, dopo quattro mesi. A questo punto è necessario fare un po' la storia di questo contratto e del dibattito sull'ipotesi di piattaforma. A giugno del '78 le segreterie nazionali inviavano alle sedi periferiche una bozza contenente alcune concessioni ai padroni sotto il nome di riforma del salario tra cui: a) abolizione degli scatti d'anzianità al 5% per operai e impiegati; b) abolizione della 14° mensilità c) nessuna ipotesi d'aumento salariale, diventata poi 18.000 d'aumento al mese scaglionato in tre anni. Tenendo presente che scatti d'anzianità e 14° furono conquistati con il contratto del '76 per gli operai dopo 100 ore di sciopero, oggi il sindacato propone di abolire queste conquiste, ovvero egualitarismo all'indietro.

Per quanto riguarda i contenuti politici, occupazione, orario, investimenti nulla di serio è richiesto.

Così il dibattito si è articolato in Italia. A Milano il sindacato non ha presentato la piattaforma ufficiale al dibattito dei lavoratori, per paura di perdere la faccia. Ha elaborato una sua piattaforma da contrapporre a quelle elaborata dai compagni del coordinamento delegati di base Cgil-Cisl-Uil. Nel resto d'Italia, solo a Genova e un po' a Torino s'è discusso della piattaforma. In questo contesto di casino si è arrivati alla assemblea nazionale dei delegati a Livorno, nel mese di novembre, per mettere a punto le richieste da inviare ai padroni. A quest'assemblea i presenti, circa 500, non erano in rappresentanza dei lavoratori ma soltanto di sè stessi. Durante quest'assemblea le segreterie nazionali hanno riproposto le concessioni iniziali in materia salariale ai padroni. Dal punto di vista politico addirittura si è assistito a una perla: il sindacato ha proposto che le merci in Italia vengano trasportate su gomma, ovvero solo dall'iniziativa privata. Questa posizione è peggiorativa della stessa linea dell'Eur. Di fronte a questa situazione la delegazione Cisl ligure ha abbandonato l'assemblea per protesta. Il resto della Cisl si è spaccato in due, Cgil e Uil si sono riunite per tre giorni separatamente.

Non c'è stata assemblea dei delegati, nè dibattito, ma solo riunioni di corridoio e d'apparati. Da questa situazione ne è uscita una piattaforma priva di contenuti mobilitanti per i lavoratori, anche se grazie alla battaglia dei compagni della sinistra le concessioni sul salario non sono passate, fissando l'aumento salariale come per il contratto della Flm. Cosa dicono i lavoratori e i compagni? Lo stato del movimento è fiacco anche a Milano, dove il sindacato ha il suo punto di forza. Molta delusione e rabbia fra i lavoratori contro il comportamento del sindacato durante il rinnovo contrattuale. È contro questa pratica che 19 dirigenti sindacali nazionali e provinciali si sono dimessi dalle cariche, per costituire a Milano un coordinamento di delegati di base. Ci siamo dimessi per salvare un patrimonio di contenuti di classe, di lotte, che il sindacato con questo rinnovo ha abbandonato. Non si può stare in un sindacato, anche se si è dirigenti, a gestire una linea come quella dell'Eur, e a sostenere questa piattaforma che chiude per il settore trasporto merci una storia, una pratica di sindacato di classe. Anche perchè lavoratori e delegati a Milano, hanno bocciato la linea dell'Eur al 90%.

Coordinamento delegati di base
Cgil-Cisl-Uil
Trasporto merci

Assemblea dell'opposizione del trasporto merci di Milano e provincia il 3 alle ore 8.30. presso il Centro sociale Fausto Tinelli via Crema n. 8. Milano. Tram 20/*13*/29/30/9.

Tutti i compagni dei trasporti sono invitati a partecipare in particolare ferrovieri, facchini, aeroportuali, agenti dell'aria, di Milano e provincia. Saranno presenti compagni di Genova e Torino, del trasporto merci.

GULLIVER nel paese delle meraviglie

OPINIONI

La pessima teologia di Wojtyla a Puebla

di **Amilcare Giudici**
Delle Comunità Cristiane di Base

Non è praticamente possibile esagerare l'importanza del discorso di Wojtyla alla inaugurazione della terza conferenza episcopale latino-americana, riunita a Puebla. Il discorso ha sicuramente una portata internazionale, riguarda l'intera chiesa ed è il manifesto programmatico, di questo Papa. Chi ha paragonato questo discorso a un'enciclica ha colto nel segno. Quanti aspettavano questo appuntamento per riuscire a comprendere questo personaggio o questo oggetto misterioso (Repubblica del 25/1/'79) hanno avuto una risposta chiara e priva di ogni ambiguità: Papa Wojtyla ha parlato fuori dai denti! Di questa chiarezza gli vanno riconosciuti il coraggio e l'onestà. Ma oltre queste qualità non mi sembra possibile cogliere alcun altro pregio, neppure quello di una 'buona teologia' che gli riconosce, sia pur con una forte critica, Baget Bozzo (*Repubblica* del 30/1/'79).

Può darsi che la teologia della liberazione non sia una buona teologia, ma è forse possibile cancellare con un colpo di spugna quasi dieci anni di riflessione, legati a una prassi ecclesiale vasta come un'intero continente? E poi, non è solo la teologia della liberazione che viene buttata dalla finestra, ma tutta la teologia della speranza, la teologia politica, la teologia radicale e anche la teologia della croce.

E in nome di che cosa avviene tutta questa presuntuosa catastrofe? Voglio dire: con quale criterio lo sforzo di tanti anni e di tanti teologi viene trattato come frutto di 'speculazioni teoriche', come 'ipotesi fragili ed inconsistenti', quasi fosse un vano farnetichio?

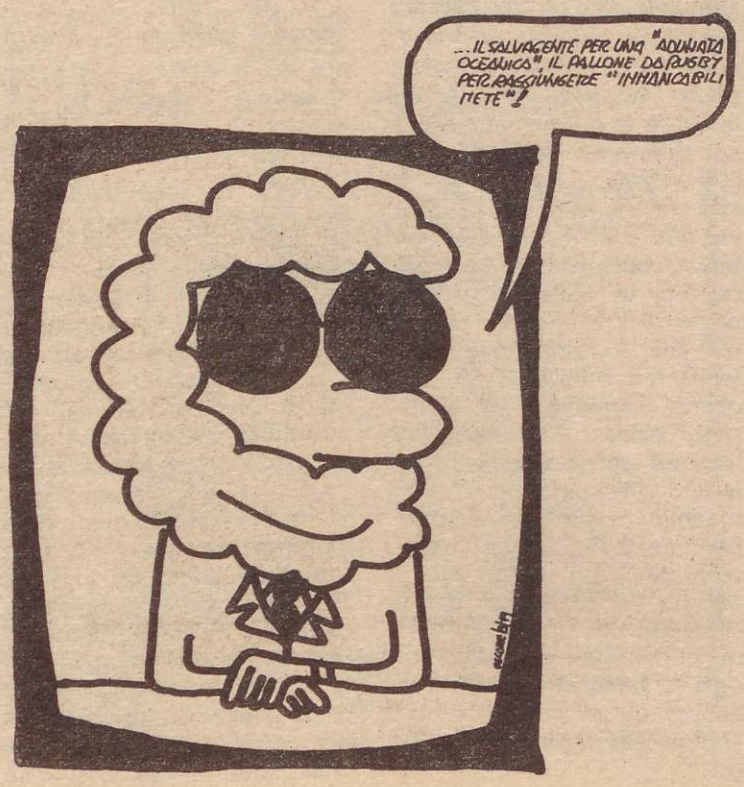
In nome di un impianto tra dizionale, che osa tirar fuor senza alcun pudore la 'dottrina sociale della chiesa', che sembrava agli stessi tradizionalisti un vecchio ricordo del passato, una specie di consacrazione della sociologia liberal-borghese.

Ciò che maggiormente colpisce è l'emergere di una chiesa orgogliosa, sicura della propria verità, una chiesa che sa tutto sull'uomo e che può tranquillamente lasciarsi alle spalle tutti gli sforzi umani, una chiesa che sta al di sopra delle parti che non ha niente da spartire con gli 'opposti estremismi'. È una chiesa che non si sporca, che cala dall'alto, che parla con sicumera da una cattedra dove non ci si confronta con nessuno. È una chiesa che alla fine non ama l'uomo, non partecipa alla sua storicità, non sente le sue debolezze, non apprezza i suoi sforzi, non partecipa alla sua ricerca, non sente la fatica della storia. È una chiesa che osa ancora, nonostante tutto quello che ha detto il Vaticano II, identificarsi con il Regno di Dio. È ancora una chiesa che guarda tutto quello che sta al di fuori di lei come fosse prodotto di un mondo inferiore, lontano dalla sua cristallina altezza e purezza.

Si tratta di una chiesa che si pone contro il mondo, che ha bisogno di porsi contro il mondo, che non dialoga neppure con il mondo perchè lo deve solo ammaestrare. In gergo corrente si dovrebbe dire che si tratta di una chiesa 'ciellina'.

I passi più avanzati di questo discorso sono le citazioni della 'Evangelii Nuntiandi' di Paolo VI, (documento che affrontava il rapporto della Chiesa con il mondo in modo più avanzato che nel passato), ma lo spirito generale di quella esortazione apostolica è completamente smarrito. Nel discorso di Papa Wojtyla ritorna il vecchio dualismo: da una parte la politica e dall'altra la fede e la chiesa, da una parte la realtà spirituale dell'uomo e dall'altra i suoi bisogni materiali, da una parte la caducità della storia umana e dall'altra la sopraelevatezza del Regno a cui la chiesa già fin d'ora attinge. E la verità che la chiesa raggiunge in questa congiunzione diviene più che un servizio un'arma di giudizio e di sopraffazione del mondo.

Se Giovanni Paolo I rischiava di trasformare la chiesa universale in una parrocchia veneta, Giovanni Paolo II rischia di vedere tutta l'umanità a partire dalla sua esperienza polacca. Un aspetto positivo è sicuramente quello d'aver capito, per mezzo di questa prima 'enciclica', chi è veramente questo Papa.



Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Dietro la crisi di governo

di **Silvano Miniati**

Crisi difficile e dagli sbocchi niente affatto scontati; Andreotti avrà sicuramente il reincarico non è però certo che riuscirà a succedere a sè stesso. Le difficoltà di soluzione della crisi risiedono nel fatto che essa non è nata da una 'congiura di palazzo' ma dal contrasto tra quadro politico e situazione sociale. Chi aveva sperato o temuto che la maggioranza formatasi attorno ad Andreotti diventasse rapidamente un 'regime' tale da poter dominare ogni fermento sociale e da ridurre l'opposizione e il dissenso a semplice testimonianza è stato smentito dai fatti. I risultati del referendum e delle elezioni regionali, lo sviluppo delle lotte sociali, hanno dimostrato come l'antagonismo che emerge dalla società non è dominabile nè con la repressione nè con le promesse.

Il Partito Comunista Italiano più di ogni altro è stato investito da questa contraddizione; una contraddizione che si è prima manifestata come logoramento del suo rapporto di massa e poi penetrata nella struttura del partito sino a produrre evidenti divisioni nello stesso gruppo dirigente. Proprio perchè investito in pieno da questa contraddizione, il Pci è stato costretto ad affrontare la stretta rinnegando 'sè stesso' e a spostare il discorso dai contenuti alle formule. Non si tratta soltanto della via più facile in quanto l'insieme del partito è portato a reagire con vigore alla pretesa della Dc di considerarlo un alleato di serie B, ma anche di una scelta obbligata. Se si voleva infatti la caduta di Andreotti occorreva sfuggire ad un confronto sui contenuti poichè per la Dc sarebbe stato fin troppo facile dimostrare che tra le scelte del piano triennale e quelle sostenute dai paladini dell'austerità e dei sacrifici le differenze non erano certo incolmabili. Ma proprio perchè la scelta è questa il Pci non può oggi accettare soluzioni che riproducano discriminazioni nei suoi confronti. A ben vedere la soluzione ideale per il Pci, oggi, sarebbe rappresentata da un governo espresso da una maggioranza Dc-Psi-laici. Verso un tale governo, il Pci, senza rimettere in discussione la sua strategia, potrebbe assumere un atteggiamento 'elastico'. L'agnello sacrificale di tale operazione sarebbe il Psi, poichè sarebbe facile dimostrare che con Craxi, o senza, con Proudhon o con le teorie sull'alternanza, il Psi rimane sempre lo stesso. Ma può il Psi correre questo rischio? A noi sembra proprio di no. E allora, può la Dc accettare l'ipotesi dell'ingresso del Pci nel governo? Se dovesse fare un bilancio spassionato del dare e dell'avere non c'è dubbio che alla Democrazia Cristiana una tale operazione tornerebbe sicuramente vantaggiosa, ma se si considerano i suoi rapporti internazionali, quelli con la chiesa e la sua stessa composizione interna non è difficile prevedere che il suo no non sarà modificato. Rimane infine la soluzione del governo senza la Dc , quel governo La Malfa del quale si parla, ma stando almeno alle prime battute, non sembra trattarsi di una cosa seria. Un tale governo per costituire un 'fatto nuovo' dovrebbe realizzare almeno due condizioni: essere chiaramente un atto di guerra alla Dc, poter contare su un'appoggio convinto delle masse popolari. Non ci sembra proprio che esista nel Pci e nel Psi, e tantomeno nei laici, nessuna intenzione in questo senso e non riusciamo proprio ad immaginare un sostegno di massa a quel 'grande amico dei lavoratori' che è sempre stato Ugo La Malfa. Ci sembra infine difficilmente ipotizzabile un governo di laici varato con l'accordo della Dc, un partito che dopo aver perso la presidenza della repubblica, e mentre ripropone con forza la 'sua centralità' non può certo ammettere a cuor leggero, che si possa, anche provvisoriamente, governare senza esso. Crisi difficile dunque anche se non è scontato che debba sboccare in elezioni anticipate, e se dobbiamo dare per certo che molti 'trucchi' saranno escogitati per mettere in piedi un nuovo pasticcio.

Una partecipazione di folla che non nasconde le differenze e i problemi

Una manifestazione popolare

Milano - In mezzo alla gente che si pigiava, uno addosso all'altro, a fare ala al corteo funebre del magistrato Emilio Alessandrini, spiccava un cartello di tipo 'bolognese', portato al collo da un lavoratore. Diceva: 'Henke che cosa Mi/celi?', Al suo fianco un altro cartello: 'Riforma della polizia per la democrazia, l'immobilismo serve al terrorismo'; stava a dimostrare che la gente ha le sue idee sulle origini del terrorismo di destra e di sinistra e sui suoi 'sponsor' di sempre. Il corteo funebre avviene tra due ali di folla in una mescolanza di gesti e di reazioni diverse. Molti i segni di croce al passaggio del feretro, qualche pugno chiuso degli operai dietro gli striscioni dei Cdf, ma la maggioranza preferiva cavarsi semplicemente il cappello.

Non è stato un funerale di stato, come quello dopo piazza Fontana con lo stato in Duomo e gli operai fuori. E' stato un funerale 'democratico' com'era giusto che fosse, anche se la presenza operaia ha visto le defezioni di gran parte delle grandi fabbriche milanesi (all'Alfa Romeo la maggior parte degli operai non ha nemmeno interrotto il lavoro) a dimostrazione che le contraddizioni che attraversano l'unità nazionale delle forze politiche sono profondamente sentite dai lavoratori che cominciano a non aver più troppa voglia 'di farsi stato'. Una reazione di attesa, per una iniziativa politica di lotta al terrorismo che continua a mancare ai partiti storici della sinistra che pretendono di portarla avanti solo con una denuncia moralistica o istituzionale che peraltro gli ultimi avvenimenti rendono definitivamente impraticabile. In questo senso il volantino con cui 'Prima Linea' ha rivendicato l'assassinio di Alessandrini è illuminante nella sua chiarezza. Alessandrini «non era un simbolo da distruggere esemplarmente; il magistrato democratico milanese è stato ucciso per la funzione specifica che aveva all'interno della nuova magistratura democratica e progressista. Alessandrini è stato 'disarticolato' perchè essendo efficiente e democratico legittimava in pieno - secondo Prima Linea - la nuova forma di Stato che dall'incontro storico tra Pci e Dc dovrebbe nascere».

La complessità della lotta politica al terrorismo comincia ad essere chiara anche agli operai che non sono più disposti a mobilitarsi in una condanna generica e confusa che oltre ad essersi rivelata inutile, è anche pericolosa e li getta allo sbaraglio. Tutte queste differenze erano evidenti l'altro ieri nei comportamenti delle crica 200 mila persone che hanno seguito il funerale; a credere fino in fondo al compromesso storico sono rimasti in piazza Duomo solo i numerosi militanti del Pci che hanno avuto ancora la voglia di provocare un inutile tafferuglio con un gruppo di giovani che scandivano slogan contro lo Stato e contro il terrorismo.

Carlo Arcari

Pescara - I più di diecmila ieri per l'ultimo saluto ad Emilio Alessandrini tumulato nel cimitero della città abruzzese, lontana poche decine di chilometri dal suo paese natale, Penne. Una lunghissima sfilata si è avuta prima della camera ardente, allestita nel palazzo di Giustizia e poi nella cattedrale di Pescara, insufficiente a contenere tutti coloro che avrebbero voluto entrarvi. La città si è fermata completamente dalle 9,30 a mezzogiorno per permettere a tutti di intervenire al rito funebre. Lavoratori, donne, moltissimi studenti hanno risposto massicciamente all'appello.

Le prove di forza non fanno per la Fgci

In molti si sono chiesti il perchè dei violenti 'scazzi' a margine del corteo che si è concluso in Piazza Duomo con la partecipazione di cui si è già parlato. Scazzi iniziati tra piazza Fontana e il curvone che fa da retro alla basilica, proseguito poi all'arrivo sul grande spiazzo, già zeppo di gente. Scazzi che hanno visto la Fgci nel ruolo di protagonista infelice, in tutti i sensi. Evidentemente c'è chi, fra i dirigenti figiciotti, crede di essere in qualche modo investito del ruolo di tutore dell'ordine. Fatto sta che, quando gli spezzoni di studenti della zona Bovisa, provenienti da Largo Augusto sono comparsi all'orizzonte, file del servizio d'ordine hanno trovato utile 'controllarli', piazzandosi davanti e rallentandone il passo, in modo da staccare gli spezzoni dal resto del corteo. Arrivati in piazza, una 'contrapposizione' militare della Fgci ha provocatoriamente 'tenuto lontano' [da chi? da cosa?] centinaia di giovani della nuova sinistra.

Un gioco che poteva durare ben poco, e che una vigliacca e violentissima pedata nel basso ventro ad un compagno di Dp ha ulteriormente accorciato. Scontro breve ma violentissimo, inutile e assurdo, che non trova giustificazioni se non quella di aver inteso dimostrare di 'essere qualcuno'. Ma a Milano, per la Fgci il gioco non è mai valso la candela...

Quotidiano dei lavoratori

Quale autonomia della redazione?
Ha ancora un senso fare un giornale di partito?
Quali referenti e quale politica culturale?

Le vicende di Lc hanno molti aspetti in comune con quelle attraversate sia dal Manifesto che dal nostro giornale

Un momento dell'occupazione della redazione milanese di Lc.

In Lc c'è un problema: discutiamone

Che succede a *Lotta Continua*? Le polemiche seguite alla occupazione della redazione milanese sono l'ultimo episodio di una contrapposizione fra redattori e militanti, 'creativi' e 'partitisti', aperti e chiusi, che va avanti da mesi. I primi difendono l'idea di un giornale 'aperto' non legato a un'organizzazione politica, gli altri rimproverano loro di essersi appropriati di un giornale per impedire in tutti i modi la riorganizzazione di Lotta Continua. Nella polemica si intrecciano elementi specifici, che riguardano la storia di Lotta Continua, ed elementi generali che - come nel caso del rapporto fra giornale ed organizzazione politica - hanno molti aspetti in comune con vicende recenti che hanno riguardato il *Qdl* o il *Manifesto*: quale 'autonomia' della redazione, che senso ha un giornale di partito, quale politica culturale etc.

La storia di ciò che rimane di Lotta Continua dopo il congresso di scioglimento si identifica con la storia del suo giornale: mentre la redazione si è progressivamente autonomizzata dai militanti e ha fatto riferimento a un'area generale di movimento, i militanti che han voluto continuare ad essere organizzati hanno sviluppato un conflitto di amore-odio verso un giornale da essi identificato come il loro giornale ma insieme respinto perchè le sue prese di posizione non coincidevano con quel bisogno di orientamento ad esso richiesto. È una storia di opportunismi e di incomprensioni: gli opportunismi piccoli e grandi sono quelli compiuti dal residuo spezzone di 'gruppo dirigente' della vecchia Lotta Continua attraverso l'uso del giornale. Essi hanno continuato a far politica nel senso spicciolo, usando il giornale come tribuna lanciando campagne di massa, e manifestazioni nazionali appoggiando le scelte elettorali di alleanze coi radicali, 'orientando' in vario modo e presentando se stessi e il giornale come voce del movimento. È stata insomma la piccola furbizia di piccolo cabotaggio di gestire un giornale fingendo di non gestirlo ma di farlo vivere come espressione diretta del movimento e dei suoi umori. Non c'è niente di più antidemocratico, è risaputo, del piccolo leader che si impadronisce della presidenza di un'assemblea, la gestisce come gli pare e dichiara infine che l'assemblea ha deciso ciò che voleva lui. Allo stesso modo non c'è niente di più ridicolo dell'essere un corpo separato che gestisce una struttura dichiarando che la legittimazione della sua stessa gestione è data da un movimento o da un'area di cui si vuole essere espressione ma a cui è impedita di fatto ogni possibilità di controllo, sulla gestione stessa. Il risultato di tutto ciò è stato l'autonomizzarsi di un gruppo, la redazione, la cui leadership usa il giornale per i suoi fini politici dichiarando di non avere fini politici. È il famocso gioco delle tre carte. Cos'è oggi il giornale *Lotta Continua*? Non è giornale di un'organizzazione, non è un giornale del movimento, non è nemmeno un giornale 'autonomo' se non nel senso di essere l'espressione di un gruppo politico-giornalistico che si è autonomizzato da organizzazioni e movimenti. È una specifica *tendenza* politica e culturale, un gruppo di compagni di idee diverse che fa un giornale aperto in un modo rigorosamente chiuso. Non si tratta di mettere in discussione la qualità e i contenuti del giornale, su esso ci saranno posizioni diverse e personalmente ritengo che sia il giornale più eclettico e paradossale ma anche più coraggioso e spregiudicato dell'area della nuova sinistra. A me insomma il giornale di Lotta Continua piace, ma il punto non è questo. Il punto è che questo giornale si regge sull'ipotesi politica che non ci sia bisogno di ipotesi politiche e in tal modo porta avanti la *sua* ipotesi politica. È da ciò che nasce la critica, insieme legittima e 'vecchia', fatta dai militanti 'organizzati' di Lc: essi si lamentano, e dal loro punto di vista giustamente, del fatto che il giornale non esprime le loro posizioni ma quelle del giornale. Ma al tempo stesso essi non si chiedono perchè mai il giornale dovrebbe riportare le loro posizioni se non in nome di un'idea di Lotta Continua che i redattori in sostanza rifiutano. I militanti organizzati si rifanno cioè a una tradizione politica e organizzativa che si identifica con la 'vecchia' Lotta Continua, non riescono ad accettare l'idea che quell'organizzazione e quella tradizione non esistono più oppure esistono in zone che non hanno niente a che fare con il giornale. Da questo punto di vista redattori e militanti sono oggi espressione di due culture politiche distinte, che hanno in comune il passato ma che han finito col prendere strade diverse: gli uni, i redattori, sono espressione di quell'area che ritiene oggi pericoloso, inutile, vecchio e fallimentare 'fare politica', gli altri sono espressione di una continuità di tradizioni politiche - quelle della 'vecchia' Lotta Continua - che non sopportano le posizioni assunte dal giornale.

Sono due posizioni politiche diverse. Esse sono il risultato di un fallimento politico, quello di Lc, interpretato in modo diverso. Quando i compagni militanti rimproverano ai redattori quell'eclettismo ideologico e politico che li porta ad 'autonomizzarsi' dallo scontro di classe colgono un elemento di profonda verità, denunziano la vera contraddizione interna del giornale: lo sbandamento quotidiano, la rincorsa delle mode, l'irresponsabilità di scrivere in una pagina una cosa e in quella seguente l'esatto contrario. Ma è proprio di ciò che i redattori in sostanza si vantano, di essere così aperti e innovatori da accontentarsi di fotografare le contraddizioni senza mai affrontarle. Per chi prendere posizione? Proprio perchè rivendichiamo una storia diversa, una scelta attraverso Dp di essere insieme 'organizzati' e 'aperti' di affrontare le contraddizioni dichiarando che esse esistono e che non comportano una soluzione amministrativa, non possiamo che sottolineare i limiti di entrambe le posizioni e la divaricazione pressochè irreversibile che fra esse va manifestandosi. La scelta di sciogliersi senza sciogliersi e quella complementare di restare organizzati senza autocriticarsi ma riproponendo i moduli politici e organizzativi già falliti sono la conseguenza degli errori precedenti in Lc e di contraddizioni che nascono dal fatto di non avere seriamente ripensato alla storia stessa di Lc se non in termini di delusione dopo la sbornia o nostalgia.

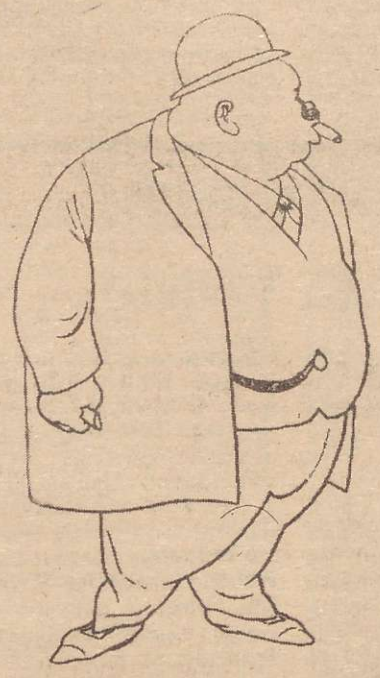
Tuttavia la posta in gioco va al di là delle vicende di Lotta Continua e del giornale, è quella di difenire le prospettive di riconposizione unitaria della nuova sinistra e di una profonda trasformazione rispetto al passato. È una posta in gioco che già indicammo alcuni mesi fa, in occasione delle elezioni in Trentino, quali prospettive reali di ridefinizione di un'identità esistono per le forze della nuova sinistra? Come contrastare la scissione fra chi privilegia il terreno delle battaglie democratiche e di opinione e chi ribadisce la priorità del terreno di classe? Quale rapporto fra programma di ricomposizione sociale e permanenza di una organizzazione generale politica che si ponga come strumento stesso dell'auto-organizzazione? Come superare i vizi transitori e congeniti del movimento fine a se stesso, dell'economicismo del 'più uno', del politicismo? Gli interrogativi posti dalla vicenda stessa di Lotta Continua assumono in tal senso una portata più generale e impongono un dibattito aperto e senza reticenze sulle prospettive generali della nuova sinistra che vogliamo sviluppare con serietà.

Attilio Mangano

Comunicazioni visive

La grafica militante continua ad avere una notevole proliferazione, ma pochi si preoccupano di delinearne i caratteri

Il padrone ha ancora il cappello a cilindro?



A sinistra in alto un manifesto di pubblicità del Qdl; Al centro un disegno di Karl Arnold, Agnelli in Jeans, Rizzoli padre e figlio, due generazioni di padroni.

In questo ultimi tempi parecchi giornali (*Qdl* compreso) si sono occupati della satira politica, ed in particolare, della grafica (v. articoli su Pericoli , Chiappori).

Le considerazioni che seguono non intendono prendere in esame gli autori o i prodotti che hanno più fortuna, o che appartengono al settore professionistico, ma quel genere di rappresentazione, solitamente meno raffinato (murales, serigrafie, vignette di giornali studenteschi ecc.) che potremmo chiamare *grafica povera* anonima, 'militante'. Sono varie forme d'espressione che continuano ad avere, ad onta dei 'riflussi' una notevole proliferazione. Pochi, però finora, si sono preoccupati di studiarla e di delinearne i caratteri. Uno di questi, Goffredo Fofi, pur senza trattare l'argomento a fondo ha dato un giudizio sulla grafica sessantottesca veramente drastico; (v. 'Scena' estate '78); vi ritrova '...più che il riconoscimento della forza di classe, un'aggressività e un odio 'interni', di figli in rivolta contro i padri...che faceva accentuare, nel ricorso alle immagini, le fisionomie ugualmente deformate dei padroni e dei proletari: il padrone era grasso e il proletario magro, ma simili erano le loro espressioni: denti digrignanti, sguardi feroci, lame d'odio...'

Quello che il critico scrive, riferendosi al '68-69, in larga misura si può estendere anche ad una considerevole parte della successiva grafica militante; non c'è stata una grande evoluzione. Per dare forma ai protagonisti della lotta di classe e rappresentarne senza sfumature i due *tipi* contrapposti Padrone e Operaio - (ci sono altri *tipi* ricorrenti 'secondari': il Prete, il Giudice, il Poliziotto, ecc. ma non possiamo esaminarli tutti), cosa fa di solito il compagno, che mettiamo, deve fare un murale o una vignetta? Di preferenza si riaggancia a solidi filoni, ormai collaudati: a moduli che spesso risalgono, se non all'ottocento, agli inizi del secolo. È normale, del resto, che ci si appoggi ai 'maestri': per i murales si guarda inevitabilmente ai latinoamericani; la grafica, analogamente, tiene d'occhio determinati autori.

Primo fra tutti Grosz.

Il padrone

Come fa a rappresentarci così efficacemente il Padrone, il grande disegnatore tedesco?

Gli fa gli occhi porcini, il naso rincagnato, il collo lardoso butterato, il doppio mento cascante, il cranio calvo; riunisce cioè in una stessa fisionomia i tratti più ripugnanti che nella realtà, di solito non si trovano in una stessa persona.

Cosa faceva poi Grosz per rendere antitetici anche nell'iconografia i caratteri di classe? Oltre che raffigurare antropologicamente opposti e non confondibili i due tipi (uno magro e l'altro grasso, come dice Fofi), sceglie e mette in evidenza tratti distintivi netti e precisi, veri e propri segnali di riconoscimento. Per il capitalista sono spille, anelli, un certo vestiario, per l'operaio un inequivocabile abbigliamento da lavoro, la barba mal rasata ecc. (le foto di quei tempi dimostrano che le figue di Groz, per quanto espressionistiche, tracciate con un segno 'cattivo' non sono poi così lontane, dai loro modelli in carne e ossa).

Facciamo un salto e diamo un'occhiata alle foto degli ambienti confindustriali di oggi : ci accorgiamo immediataente che il caratteristico padrone del vapore stile Ottocento è in via di estinzione. Il modo di presentarsi del paleocapitalista, grasso (quando la pinguedine era prerogativa di certe classi) vecchio (quando il potere era più patriarcale di adesso), arcigno (quando non c'erano le pubbliche relazioni), non sembra avere quasi parentela con l'aspetto dei *manager* attuali.

(Senza andare troppo indietro, si pensi solo come fossero macchiettistici capitani d'industria ancora rappresentativi fino a poco tempo fa: i vari Borghi, Lauro, Costa, il 'vecchio' Rizzoli ecc. se solo li confrontiamo con la 'razza padrona' di oggi.

Anche nelle consolidate famiglie magnatizie, i figli non assomigliano per niente ai padri.

Giovanni Agnelli fa il naturista (è magro) e va in giro in *blue jeans*: il suo modo di presentarsi è estremamente mimetico e al passo coi tempi.

Solo una certa iconografia si attarda a presentarci il Padrone con fisionomia porcina e con abiti da recita dell'oratorio (cilindro, marsina, ghette). Si tratta di un modo di descrivere, presente in molti manifesti, murales, fumetti decisamente stereotipati e anacronistici. A sinistra spesso si continua a fare satira e polemica contro entità morte e sepolte dei *cliches* ormai vuoti che non manifestano in niente, non diciamo le mutate strutture capitalistiche, ma nemmeno la tipologia padronale che va per la maggiore. La pubblicistica, le analisi sociali stanno al passo con l'evoluzione storica; dal punto di vista figurativo si fa fatica invece a delineare un padrone senza sigaro in bocca e un po' diverso da come lo vedeva il nostro bisnonno.

L'operaio

L'iconografia dell'operaio è afflitta da un analogo conformismo. Ci sono sostanzialmente due tipologie, entrambe risalenti all'Ottocento ed entrambe intrise di populismo.

Una rappresenta l'operaio-che-soffre accomuna, tutti i proletari 'smunti/lividi per insonnia, per fame e per dolore', dando forma a quella che può essere la descrizione letteraria di un De Amicis, o di un'Ada Negri.

L'altro pure presente in questi autori socialisti umanitari, è invece l'operaio protagonista, lottatore, lanciato verso 'il sol dell'avvenire', il sicuro antenato del classico proletario da realismo socialista: sano, forte, bello e sorridente che tiene in pugno gli strumenti del suo lavoro.

Ci sono stati relativi adeguamenti, è vero sono nati altri tipi da questi derivati (l'operaio incazzato, lottacontinua, l'operaio per bene tipo 150 ore ecc.) ma gran parte della grafica politica si rifà ancora ai vecchi modelli. Tutti ci rendiamo conto di come siano inadeguati ad illustrare la complessità della condizione operaia attuale; gira e rigira l'iconografia si dimostra spesso monotona, ripetitiva.

Prendiamo ad esempio i famosi operai a braccia incrociate degli scioperi del '43: in quanti contesti anche recenti , recentissimi, li abbiamo visti. Sui libri di scuola, nei manifesti del primo maggio, sugli striscioni, sui murales, su tutta la stampa della vecchia e nuova sinistra..

Il cinema e la narrativa (vedi l'ultimo romanzo di Primo Levi) per non parlare della saggistica o dell'inchiesta di costume sono stati sicuramente molto più duttili della grafica a recepire fenomeni sociali contemporanei.

La nuova realtà di fabbrica, l''aristocrazia operaia' l'introduzione dei robot l'automazione, il ruolo dei tecnici nella ristrutturazione produttiva, sono tutte entità che non hanno ancora avuto una loro convincente resa in immagini.

L'evoluzione produttiva, sociologica, tecnologica, di costume ha tolto a molti che pure continuano ad essere contrapposti nella lotta di classe la marsina e la tuta. È vero che un'iconografia rigidamente cristallizzata ha il vantaggio di essere facilmente comunicativa, riconoscibile a prima vista dalla maggioranza della gente, ma ha come limite la ripetitività che significa abitudine, pigrizia mentale, sia in chi crea simili immagini che nei fruitori. Un messaggio che procede per *cliches* non attira l'attenzione, quindi porta ad una certa passività di giudizio.

Da questo quadro indicazioni si possono trarre per uscire dai limiti di una iconografia ormai usurata?

In tendenza (è chiaro che non si può mettere da parte di colpo tutto un patrimonio figurativo) - bisogna superare la caratterizzazione somatica troppo abusata ed i troppo facili simbolismi (il padrone-maiale, il solito pugno, simbolo della forza operaia, immagine un pò semplificata e iperbolica 'che spacca tutto' ecc.). Si continua ad insistere troppo sugli aspetti *morali* in una certa grafica: vale la pena di farne una questione di *odio* , come diceva Fofi, e quindi di continuare a dipingere i padroni sempre brutti e *cattivi*?

Non è forse più attuale, di fronte ad un capitalismo sempre più spersonalizzato, cercare di mettere in luce la dinamica, l'azione, la realtà, strutturale, il meccanismo di funzionamento piuttosto che la tipizzazione caricaturale dei personaggi?

È certamente difficile uscire dai limiti di un modo di rappresentare consolidato, 'canonico' e che conserva in parte la sua efficacia. Nessuno ha in tasca l'indicazione valida in assoluto, ma è chiaro che vale la pena di tentare anche strade nuove. Chi scrive, per esempio, ritiene che il fotomontaggio possa essere un mezzo originale, da sperimentare. È uno strumento ancora abbastanza 'inesplorato', duttile, le cui potenzialità forse, sembrano in grado di aiutare ad uscire da certi schematismi.

Giuliano Patti
Giovanni Ziliani

Tv stasera

Rete 1
13: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
18,30: Tg1- Cronache. Nord chiama Sud, sud chiama Nord.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale
20,40: Tam tam. Attualità del Tg 1
21, 35: Totò, Vittorio e la dottoressa, film di Camillo Mastrocinque. (1957)

Rete 2

13: Tg 2-Ore Tredici
17: Bull e Bill. Cartoni animati.
17,05: Fiabe e leggende giapponesi.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. A cura di Roberto Sbaffi e Anna Maria Xerry De Caro. Salviamo il Tevere.
19,45: Tg 2-Studio aperto
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: Ultima scena. Cinque storie fantastiche sul mondo dello spettacolo. Camera. regia di Augusto Zucchi

Teatro

Animazione a Roma

A parole tutti appoggiano. Nella pratica i muri sono sempre alti, ostili. incoraggianti. La 'cosa' misteriosa è l'animazione, parola contenuta pressochè tutti i programmi di 'belle intenzioni, ed i ministeri, distretti scolastici, documenti dei partiti delle varie circoscrizioni. Se non c'è l'animazione che scuola 'aperta' è? Poi c'è la realtà di ogni giorno: 'siamo entrati in una classe di una scuola 'aperta' e al solo sguardo della maestra, l'intera classe è diventata 'composta' con le braccia tese in avanti ' così un compagno del Gr. Au. Co. (Gruppo autoeducazione comunitaria) uno dei gruppi che tenacemente, continua ad 'fare animazione, nella scuola come nel quartiere.

In questi giorni il Gr. Au. Co. sta tenendo una rassegna al Centro Polivalente di via Macerata, al quartiere Prenestino (vicino al Cinema Avorio, molto frequentato dai compagni di Roma) per l'anno mondiale del fanciullo. Non si tratta di spettacoli da 'vedere' anche perchè loro non te lo permettono, animazione infatti, ha un senso quando ci mette in mezzo, come si dice grandi o piccoli: Quattro sotto l'ombrello' ad esempio è una serie di giochi, che fanno uscire allo scoperto la realtà di ognuno dei presenti, e si va dalla maestra alla famiglia , grazie al gioco del paroliere (ognuno deve costruire una storia vera partendo da una parola o con 'La legge dei diritti dei bambini' che ognuno scrive su un foglio di carta che viene letto davanti a tutti. Così si riscopre l'imbarazzo di noi 'grandi' a esprimerci in 'pubblico' , a staccarci dalla comoda poltrona di teatro o di casa: e vengono fuori i bambini, non certo come esseri felici ricolmi di creatività ma come persone che pongono problemi, dubbi, interrogativi, con i cui desideri bisogna fare i conti, così come con i nostri. Il Gr.Au.Co. tira fuori questi problemi, imposta i giochi, e anche ridicolizza il teatro spettacolare: all'inizio i quattro stracciaroli 'sotto l'ombrello' si mettono seduti, cominciano a chiedere a tutti 'ma chi è che fa teatro? Chi c'è stasera'? . E non è molto comodo sentirsi chedere che cosa ognuno di noi fa in casa, argomento che ognuno dà per scontato proprio per non doverlo affrontare fino in fondo. Invece con il gioco 'la casalinga' ci si deve rispondere a precise sollecitazioni. Giocare quindi non per semplice svago, del tutto illusorio, ma giocare 'per crescere dentro' come diceva uno slogan di non molti anni fa. Giocare, come fa il Gr. Au. Co. nonostante tutti i muri, magari di gomma e le difficoltà di chi lavora sulla comunicazione collettiva, sul fare le cose insieme là dove si insegna la competitività e l'indifferenza. La rassegna continuerà fino al 9 febbraio ogni sabato e domenica con gli spettacoli 'Tempo di stracci' e 'Gli artigiani del gioco'. Appunto.

Marco Mele

Stasera a...

MILANO
Teatro Al cineteatro Ciak è di scena il cabarettista *Renato 33*. Il film abbinato allo spettacolo è *La vendetta della pantera Rosa* di Black Edwards. In via S. Gallo, 33 alle 21, 30 (recital) e 22,30 (film) L.1.000 -1.500.

Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. Regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21 L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo la compagnia della Loggetta presenta *Fantastica visione* di G. Scabia. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500 - 4.000.

Alla Palazzina Liberty Dario Fo presengta *Storia di una tigre e altre storie*. In largo Marinai d'Italia, alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000

Cinema Al Salone Pier lombardo prosegue la rassegna 'L'omossessualità al cinema'. In programma: *Il caso Myra Breckinridge* di Michael Sarne (1970). In via Pier Lombardo alle 20,30, e 22,30.

Alla Cineteca Italiana prosegue la rassegna 'L'arte limpida di Ermanno Olmi'. In programma: *I fidanzati* (1973) alle 18 e alle 20 e *Il posto* (1961) alle 22. In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo 'Gli inizi di Malle e Resnais': *L'anno scorso a Marienbad* di Alan Resnais (1961). In largo La Foppa alle 16.30; 18.30; 22.30: Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al Teatro di porta Romana prosegue la rassegna di chitarra 'Le corde del mondo', organizzata da Radio Popolare, Canale 96 e Radio Milano Libera. In programma un concerto di Luca Balbo, Pit Budde e Fred Frith. In corso di Porta Romana alle 21.

PORDENONE
Cinema. Al Centro ricreativo comunale di Torre di Pordenone prosegue il ciclo 'Americana'. In programma: *Surgarland Express* di S. Spielberg (1974). Alle 21.15. Tessera annuale L. 1.000; ingresso L. 700.

CECINA
Cinema. Presso il Palazzetto dei congressi prosegue la rassegna cinematografica organizzata da Nuova Radio di Cecina. In programma *Le ragazze di Capoverde* di Dacia Maraini. In piazza Guerrazzi alle 21.30.

ROMA
Teatro. Alla Tenda Pineta Sacchetti *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* con il Canzoniere Internazionale. Sulla Circonvallazione Cornelia (capolinea dell'8), alle 21, L. 2.000.

Al teatro in Trastevere la cooperativa Gruppo Teatro G. presenta *You, ovvero Mr. Puzz e M.le Olà*. In vicolo Moroni 52, alle 21. L. 3.000.

Al Quirino si replica *Otello* di Carmelo Bene. Via Minghetti, 1, alle 21.30.

Alla Piramide repliche de *Loretta Strong* di Copi. In via Benzoni 49, alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 2.000.

Al Centro di cultura popolare il Gr. Au. Co. presenta *Il rospo favoliere. In via Macerata, 47 alle 17. L. 500.*

Cinema. All'officina in programma *I vitelloni* di Federico Fellini. In via Benaco 3, dalle 16.30 alle 22.30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio, per la serie sul nuovo cinema inglese *Dieci cortometraggi di animazione* degli anni '70. In via Orti d'Alimbert 1. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Sadoul in programma *Lina Braake* di B. Sinkel e *Io ti amo, io ti uccido* di U. Bramimar. In via Garibaldi 2/a. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

Al Montaggio delle Attrazioni inizia una serie sul cinema musicale. In programma *Yessong*. In via Cassia 871, alle 17 e 21.30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

Musica. Al Folkstudio, per la rassegna sulla musica popolare: *La Napoli antica* di T. Cosenza. In via Sacchi 3, alle 21.30. L. 2.500.

Allo Ziegfeld Club Concerto blues con Maurizio Bonini. In via dei Piceni 28, alle 21.30. L. 1.500.

Mostre. Al Palazzo delle esposizioni continua la mostra sull'*Avanguardia polacca* (1910 - 1978).

Mostre

Mostra di fotopoesia all'Arengario

Ogni volta andremo un passo oltre . Con questo messaggio-slogan si apre al Salone amezzato dell'Arengario - Palazzo del Turismo di Milano - la mostra di Fotopoesia.

I visitatori si trovano a contatto con diversi soggetti fotografici su cui, in diversa forma grafica, sono stati impressi testi di giovani poeti lombardi. L'iniziativa è nata dalla collaborazione di alcuni fotografi che hanno pensato di inserire nel loro messaggio visivo, nella ricerca di nuovi spazi, e mezzi espressivi, testi di poesia contemporanea.

L'unione tra queste due formule, l'una antica come la storia, l'altra frutto dei tempi tecnologici, fornisce una nuova immagine di come si può comunicare con il pubblico rispettando forme di espressione già conosciute esposte in modo da creare nuove sensazioni.. L'accoppiamento tra queste due forme particolarmente felice in alcuni soggetti, richiama la doppia percezione tra due modi di comunicazione che suscitano di fatto emozioni contrastanti ma con legami di fondo.

Nella ricerca di nuovi mezzi d'informazione, i cinque fotografi - Giuseppe de Sario, Paolo Falascone, piergiuseppe Mauolini, Massimo Molteni, Maurizio Terenzoni, coadiuvati dai testi di Alberto Nicheli Albertoni, Piero Ravelli, Claudio Cavagliotti, Giulini, Gianni Mastrostefano si sono incontrati e in un lavoro di sintesi, hanno sposato le fotografie già esistenti con testi già pronti, o nel caso di Gianni Mastrostefano che ha interpretato foto già stampate con testi trascritti sul momento. Dopo questa esperienza di 'collage', i giovani di questo gruppo hanno intenzione di verificare la validità anche attraverso altre forme come l'auditvisivo di cui sono già in fase di avanzata progettazione. Svolgono la loro attività in un laboratorio a Milano in via Venini, 65, maricercano nuovi spazi dove affinare la loro esperienza.

Saul Motta

Teatro/"Il mondo è per lo più una gabbia di matti"

Breve storia del teatro di piazza

Non è vero che la cultura popolare sia sempre immediata chiara e avanzata: normalmente è 'conservatrice' o consolatoria, pur mostrando talvolta delle situazioni che, legate al particolare momento storico di cambiamento di valori, rappresentano un elemento di punta. La lotta per la soppravvivenza porta gli esseri umani a non capire il ritmo del mondo e ad essere quindi innocenti e sfasate vittime degli strumenti e dei valori del potere, per cui '...o presto o tardi ognun se ne entra in gabbia...il mondo è per lo più una gabbia di matti..': così afferma la canzone conduttrice, tratta da una stampa del '600, che dà il titolo agli 8 quadri sociali rappresentati dal Teatro Studio 75 al Teatro Officina di Milano, regia di Adriano Freri. 'Il mondo è per lo più una gabbia di matti' nasce da una grossa ricerca contenutistica e di forma basata sui fogli di 4 pagine che venivano venduti in piazza nel Medioevo dopo lo spettacolo come obolo (l'editore Salani alla fine dell'800 ne aveva 300 in catalogo)!

Luoghi comuni, imbrogli, tradimenti, fanno grottescamente di ognuno uno zimbello del suo status sociale e del suo individualismo, mentre siamo nel tardo medioevo, grossi problemi sociali fanno da sfondo: la rabbia contro gli eserciti oppressori, lo scontro tra la borghesia urbana e classe rurale, l'inurbarsi delle classi contadine e montane, con conseguente concorrenza di forza lavoro. A questo fenomeno migratorio corrisponde la nascita dello 'zanni' e della commedia dell'arte: dalle marionette al servo ('zanni') sciocco o furbo, giullare o saltimbanco, lo spettacolo diventa anche una breve storia del teatro di piazza dal medioevo al XVII secolo. Ogni quadro è introdotto, spiegato, da una voce fuori campo, come antico banditore, che facilita la comprensione poichè il linguaggio è spesso quello originale del foglio (veneziano, napoletano, ecc.) Partita con buoni propositi di fondo la rappresentazione manca di un suo ritmo corale e di un certo mordente specie nel lato comico, grottescamente eversivo, e quindi difficilmente coinvolge lo spettatore come invece è caratteristica propria del teatro di piazza. Il suo essere strutturalmente didattico, piccole lezioni di storia sociale e del teatro, ne fanno uno spettacolo che più che per un teatro pubblico risulta essere adatto per le scuole, dove può innescarsi una diretta ricerca storica sui singoli quadri.

Il Teatro Studio 75 agisce da anni nelle scuole con grosso impegno e risultato: forse il settore preciso del loro lavoro, la difficile scelta di una rappresentazione di teatro di piazza, pesano più del prevedibile sulla struttura dello spettacolo stesso determinandone il 'ritmo a quadri' e con personaggi per lo più schematici ed abbozzati.

Giuseppe Sacchi

Al teatro Officina di Milano fino a Domenica

Musica/"... d'ogni giorno, questi giorni..."

Nuovo spettacolo per il N.C. Veneto

Alla Barchessa di Mirano, una villa del settecento con splendido parco che la giunta ha trasformato in centro polivalente, c'è stata il 28 la prima di '*...d'ogni giorno, questi giorni*'. il nuovo spettacolo del Nuovo Canzoniere Veneto, gruppo formatosi da Gualtiero Bertelli, Dante Borsetto, Igor Korman e Stefano Ricatti. A metà strada tra Milano e Mestre, in una casa in mezzo alla campagna, il N.C. Veneto vive nell'esperimento un lavoro collettivo che non coinvolge solo il momento dello spettacolo ma una completa scelta di vita. Recentemente costituitosi in cooperativa, il N.C. Veneto si occupa di didattica musicale, di animazione, di raccolta di materiali di cultura popolare in vista della creazione di un Istituto Ernesto De Martino per il Veneto, aperto a chiunque intenda studiare le tradizioni e la storia dei movimenti operai e contadini locali.

Questa scelta di vita collettiva il N.C.Veneto l'ha portata anche nello spettacolo. Nel campo della nuova canzone politica, questo gruppo è quello che più di tutti ha tenuto fede alle sue origini popolari e provinciali (nel senso buono del termine).

Due anni fa a Milano si era visto il loro primo spettacolo, 'Dentro la fabbrica e fuori', sui testi del poeta operaio Ferruccio Brugnaro, che non aveva soddisfatto molto, soprattutto per la mancata riuscita del rapporto poesia-musica. Qui alcune delle canzoni su Brugnaro sono rimaste, ma in un contesto di maggior respiro e maggior fantasia. La centralità operaia è al centro del discorso, ma i disoccupati, gli emarginati fanno sentire la loro voce: la storia della vecchia, del compagno ritrovato dopo tanti anni, della donna operaia compongono un mosaico la cui specificità è quella di essere contemporaneamente personalizzato e generale. Dalla storia del singolo alla storia del proprietario veneto. Al pubblico è lasciato, giustamente il compito di trasferire il racconto su un piano ancor più generale. I difetti dello spettacolo sono, in fondo, il rovescio dei pregi: quando un gruppo decide di usare venticinque strumenti, contrappunti corali e altro ancora, le intenzioni sopravanzano quasi fatalmente la perizia tecnica che sarebbe necessaria per realizzarle. Però il discorso di fondo regge. Chi, come noi, è interessato alla crescita di una vera cultura (e non sottocultura) di base, non può non raccomandare spettacoli come questi.

Ultima cosa che va detta: Bertelli è riuscito in un piccolo miracolo. Dodici anni dopo la sua celebre 'Nina i ricordi' è riuscito a scriverne il seguito, la 'Nina n. 2' che per commozione e delicatezza di linguaggio non invidia niente alla prima. C'è solo da augurarsi che il tutto sia disponibile al più presto su un disco.

Alessandro Carrera

Alla Banchessa di Mirano

Democrazia Proletaria

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, coordinamento operaio in preparazione dell'assemblea dell'opposizione, contributi dei compagni di Dp.
Sabato alle 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica.

TORINO
Sabato alle 15 c/o il comitato di quartiere S. Donato via Miglietti 24, si terrà un attivo provinciale operaio, allargato a tutti i compagni interessati. Odg: lotte contrattuali, opposizione operaia e nel sindacato, costruzione di Dp.

TOSCOLANO (BRESCIA)
Oggi alle 20,30 in via Trento 8, attivo di zona sulla situazione politica e compiti di Dp. Interverrà il compagno E. Molinari.

PISTOIA
Oggi alle 21 in piazza Civinini 5, attivo provinciale dei compagni inseriti nei consorzi socio-sanitari.

ATTIVO DEL LODIGIANO
Si terrà oggi alle 21 in via Strepponi 42, Lodi. Odg: tesseramento e la situazione politico-organizzativa.

MILANO NORD—EST
Oggi alle 20,30 nella sede di Piotello via Masaccio 19, discussione su: conflitto indocinese e controversie Cina-Urss proiezione di un film-documentario. Partecipa D. Verderio.

IMOLA
Oggi alle 20,30 al Centro sociale 'La Stalla' in via Serraglio 6, si terrà un'assemblea sul *Qdl*. Partecipa il compagno D. Protti.

ORISTANO
Domenica alle 10 in sede, direttivo regionale. Odg: convegno internazionale , elezioni, tesseramento. Tutti i compagni delle singole situazioni devono portare i soldi delle tessere.

GENOVA
Oggi alle 21 in via Biga 33 R, attivo della sezione W. Rossi. Odg: congresso Pci e attuale fase politica. E' aperto alle forze politiche e ai collettivi.

PADOVA
Oggi alle 18,30 in via Roma 14, attivo studenti medi. Odg: aumento tariffe trasporti, iniziative sulla controriforma Pedini.

MILANO
Oggi alle 21 in via Pastrengo 1, seminario della sezione Isola-Centro direzionale su: i problemi del territorio.
Oggi alle 16,30 in via Vetere 3, riunione del gruppo di lavoro commissione medi, sulla questione energetica.
Sabato alle 9,30 si trovano tutti i compagni della zona per diffondere il *Qdl* e per fare propaganda.
RIUNIONE RESPONSABILI FEDERAZIONE
La riunione dei responsabili di federazione si terrà sabato 3 febbraio con inizio alle 10. La riunione per le federazioni del nord avrà luogo in via Vetere 3 Milano, quella per il centro in via Cavour 185 Roma, quella per il sud in via Stella 125 Napoli. In queste riunioni verranno consegnate le tessere alle federazioni che le hanno già prenotate, quelle che non lo hanno ancora fatto sono invitate a telefonare al centro nazionale entro venerdì 2 febbraio.

Avviso importante a tutti i compagni e a tutti i collettivi di Dp di fabbrica. Per il 10-11 febbraio è prevista l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia. Il ritardo di discussione di tale scadenza è grave. Occorre ripararvi al più presto, per questo sabato alle 15 in via Vetere 3 si terrà un attivo provinciale. Tutti i compagni sono impegnati a partecipare o a mandare almeno un compagno per ogni situazione di lavoro o settore.

Nel movimento

EMILIA ROMAGNA
Si terrà un ciclo di film 'La donna e la macchina da presa' che comprende anche la rassegna intinerante di F., proposta dal circolo culturale 'La briciola' con sede in via Luigi Sassi 20, le proiezioni si effettueranno sabato 3 e 10 febbraio, domenica 4 e 11 febbraio, giovedì 22 e sabato 24 febbraio, al teatro Lolli via G. Bande Nere 11, alle ore 21.

TORINO
Oggi alle 20,30 all'Unione culturale via Cesare Battisti si terrà un incontro-dibattito tra la Ful provinciale e le forze d'opposizione iraniane. Il tema del dibattito è: popolo rivoluzione e movimento in Iran.

QUOTIDIANO DONNA
Primo seminario di *Quotidiano Donna* si terrà a Roma in via Del Governo Vecchio nei giorni 3 e 4 febbraio con inizio alle 10,30. Quale strada deve percorrere, in questo momento, un giornale autogestito da donne? Quale linguaggio deve usare..., quali temi deve trattare in che modo deve elaborarli? Questi gli interrogativi da cui partire in questo incontro nazionale proposto alle lettrici-collaboratrici.

ROMA
Sabato alle 18 c/o la sede del gruppo Asia, via degli Aurunci 40, manifestazione dibattito con il Fronte popolare di Liberazione eritrea e l'associazione delle donne eritree in Europa. Sarà proiettato un film, tutti sono invitati a partecipare.
Oggi alle 18 c/o l'ex Onarmo via Bonomi 29, riunione di tutti i compagni di Dp della zona Salaria, per discutere della situazione attuale.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Il comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo è convocato a Roma per il 4 febbraio alle 9 presso il centro di documentazione dei cattolici democratici (via Acciaioli 7, dalla stazione Termini bus 64) per la preparazione dell'assemblea nazionale.
Nella stessa sede il 3 febbraio alle 16, si terrà un incontro di studio sui riflessi della revisione del concordato nella scuola, sanità ed assistenza.

FERMO (ASCOLI PICENO)
La sezione di Fermo di Dp organizza per sabato 3, un dibattito aperto sulla guerra in Cambogia-Vietnam e la situazione internazionale. L'assemblea inizierà alle 15,30 nei locali della sezione di via Montani 3.

ROMA
Oggi alle 10 aula B di giurisprudenza, riunione dei collettivi politici e dei compagni dell'università su: parlamentini e iniziative.
Martedì alle 17 in via Buonarroti 51, attivo dei compagni medi.

CERIGNOLA (FG)
Siamo dei compagni di Cerignola (Foggia) vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una informazione capillare sul problema nucleare, nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo, insito nel comando del capitalismo sulla società. Telefonare al 0885/22631, dalle 14 alle 15 a Giovanni Dieanosa via Emilia E., Cerignola.

GAMMALIBRI
Tutti gli ordini relativi al mese di dicembre sono stati evasi. Il ritardo è stato causato dal ritardo con cui riceviamo i Ccp. Invitiamo i compagni che hanno ordinato i libri di Modugno e della Betarini (versamento di L.9.500 Prt. Soc. nel manicomio, Lo Stat. dei lav. e la Cost. It. (vers. L.10.000) a telefonare in amministrazione.

FIRENZE
Il circolo giovanile Nord-ovest, si sta impegnando da alcuni mesi sul tema: 'Lavoro rifiuto del lavoro, proposte alternative'. Il circolo invita tutti i compagni che partecipano a esperienze di vita comunitaria a spedire materiali e informazione su di esso e/o telefonare a Antonio Villanacci, via Pasquini 250127 Firenze. Tel. 055/368587.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 Telefonare al 3089623.

Passaggio al centro, tiro, goal! I tifosi in coro esultano

'...Perchè non parlare anche su un foglio tutto politico?'.
Così termina l'articolo 'Sbatti la palla in quella maledetta porta' pubblicato su *Il Manifesto* di domenica 7 gennaio. E questo per me, il punto: per molto tempo, troppo forse, i movimenti alla sinistra del Partito Comunista Italiano hanno trattato il calcio, e naturalmente l'interesse che lo circonda, come un 'qualcosa' che non valeva, assolutamente, la pena di cercare di capire. Ora, dopo la 'sparata' di Montesi (ed allora Sollier e Rivera cosa hanno risolto?) su quello che è il 'pazzo' mondo del calcio ('pazzo' ma perchè?), la 'Nuova sinistra' arriva (in nettissimo ritardo!) a quello che è, indubbiamente, un grande 'fenomeno' di massa (vedi i successi dell'Arci-Uisp). Proprio per questo grave ritardo, deve, ora, subito fare una serie ed approfondita autocritica per come per anni, è stato trattato l'argomento, il quale non è importante solo come fenomeno di tempo libero e come occasione di 'intervento politico' ma, soprattutto, come afferma Sandro Mazzola, perchè 'può servire a fare avvicinare la gente'.
Il direttore di 'Lotta Continua', Enrico Deaglio, quindi sbaglia di grosso quando afferma che 'i tifosi sno proprio stronzi' e che le donne che seguono il calcio sono 'mascolinizzate'.
Deaglio non spari cazzate!!!
E questo non lo dico perchè sono un tifoso ma perchè frequento, molto costantemente, gli stadi di mezz'Italia e non ho trovato mai, donne 'mascolinizzate'. Per esempio all'Inter Club Napoli (di cui sono un Socio fondatore) esiste un 'nucleo femminile' non solo consistente ma per niente 'mascolino'. Fatta giustizia alle 'donne sportive' (ma ve n'era bisogno?) vorrei ricordare che il già citato club è da anni promotore di una lotta contro la 'violenza negli stadi' condotta con quei pochi strumenti a disposizione di un'organizzazione tanto giovane quanto spontanea come l'Inter Club Napoli (che ha sede in un vecchio edificio in via Duca Ferrante della Marra al Nuovo Rione Materdei a Napoli).
Il clubs come 'Potere neroazzurro' e 'Brigate Rossonere' secondo Tiziano Marelli, redattore del '*Quotidiano dei lavoratori*' sono pieni di militanti della sinistra (Storica e nuova). Anche a loro sfugge il tipo di discorso che si dovrebbe portare avanti nel calcio. Poi, però Marelli dimentica di spiegare quale sarebbe, per lui , il discorso. Sia un pò più chiaro e..tratti l'argomento 'Calcio' con cognizione di causa e senza nè retorica, nè demagogia.
Chi scrive è il Responsabile e Coordinatore dell'Insabile compagnia Teatrale 'I Bauscia di Napoli', un gruppo di ragazzi e ragazze che intendono portare in scena tutta la speccolaità di quello che, senza ombra di alcun dubbio, è il più affascinante spettacolo del mondo e non certamente, gli episodi di puro teppismo che si registrano ogni domenica che con il calcio non hanno niente a che dividere.
E siccome il reperire materiale per tale intento è assai arduo, per non dire impossibile, si chiede ai lettori de *Il Manifesto, Lotta Continua* e il *Quotidiano dei Lavoratori* di farci sapere quali sono le loro idee e le loro esperienze . Cerchiamo inoltre, poesie, racconti, brani, novelle, barzellette, filastrocche, schecth, eccetera sul Calcio.
L'indirizzo? Presto detto: instabile Compagnia Teatrale 'I bauscia di Napoli' presso Emilio Vitozzi - Piazza Principe Umberto 35 - 80142 - Napoli
In attesa di una valanga di materiale salutiamo tutti quanti.

Emilio Vitozzi

Un aiuto solidale per un dramma umano

Caro direttore,
Ho 71 anni sono apolide, cioè una donna priva di cittadinanza, definita, e non sono iscritta a nessun partito, nemmeno alla vostra organizzazione. Ciò nonstante vi scrivo, convinta che anche questo possa essere un modo, oltre che per una denuncia la mia situazione di donna e di sottoproletaria, anche per aiutarla a risolverla parzialmente. Ed ecco per sommi capi il 'curriculum' della mia vita: sono nata in Iugoslavia , a Lubiana, nel 1. 907, dove rimasi sino al 1940; quindi con mille peripezie arrivai in Italia, e poi, come prigioniera, fui spedita in germania da dove, come profuga, a fine guerra ritornai in Italia. Per poter vivere feci la donna di servizio a tempo pieno prima a Macugnaga, poi a Ivrea, poi a Biella.
Quindi, negli anni cinquanta, sempre come domestica, (perpetua), continuai a lavorare sei - sette anni circa alle dipendenze della parrocchia di Vallemosso, il paese dove tutt'ora abito in povertà e dove risiedo regolarmente sin dal 1952, se la memoria non mi tradisce.
Non uno di questi svariati padroni, di cui ricordo bene e per cui ho lavorato, mi misero le marchette a fini pensionistici, naturalmente con motivazioni o scuse diverse. Per cui, visto questo, anni fa dietro consiglio ,ne versai un poco di volontarie all'Ufficio Previdenza Sociale di Biella. Già nei primi anni del dopoguerra, tramite diversi canali, chiesi di poter avere la cittadinanza italiana ma mi venne sempre rifiutata perchè iugoslava. In anni più recenti ritentai interpellando enti, sindacati, ecc.... ma ci furono sempre non sò bene quali difficoltà, e tutto rimase fumo e promesse. Poi l'anno scorso, grazie all'interessamento provvidenziale di un signore che conosco sin da bambina, e che ora credo sia del vostro partito, ritentai ancora, amndando documenti e la mia 'cronistoria' alla Prefettura ed al Ministero degli Interni. E l'esito fu positivo. A marzo di quest'anno mi mandarono a dire dalla Prefettura di Vercelli 'che la mia domanda diretta ad ottenere la concessione della cittadinanza italiana era stata inoltrata al Ministero dell'Interno - divisione cittadinanza - con nota 30/1/78 n. 5887 - Div 1'.
Bene, dissi! Finalmente dopo tanti anni (quasi metà della mia intera vita), speravo di avere con sollecitudine la sospirata cittadinanza italiana, e soprattutto subito dopo fare la domanda all'Inps per pensione sociale, e aver così un minimo di soldi per aiutarmi a vivere, male, ma degnamente. Mai i mesi corrono. Quasi un'altro anno è ormai passato, e non ho saputo più nulla.
Alcuni paesani sono persino arrivati a consigliarmi di far la domanda per poter partecipare alla trasmissione televisiva 'Portobello' e, là esporre il mio caso; ma io ho pensato bene di rinunciare a simile prospettiva. Intanto, ho oggi quasi 72 anni... Sono stanca e piena di acciacchi. Vi ho mandato queste righe nella speranza (sempre ultima a morire) non tanto di ulteriore compassione o cose simili, ma perchè qualche parlamentare, o qualche partito, o qualche incaricato al Ministero degli Interni, o qualcheduno altro, prenda a cuore in fretta anche la mia situazione, prima che finisca la mia permanenza terrena. Ringrazio per l'ospitalità'.

con rispetto **Zupan Bogomila**
Vallemosso 24/10/78

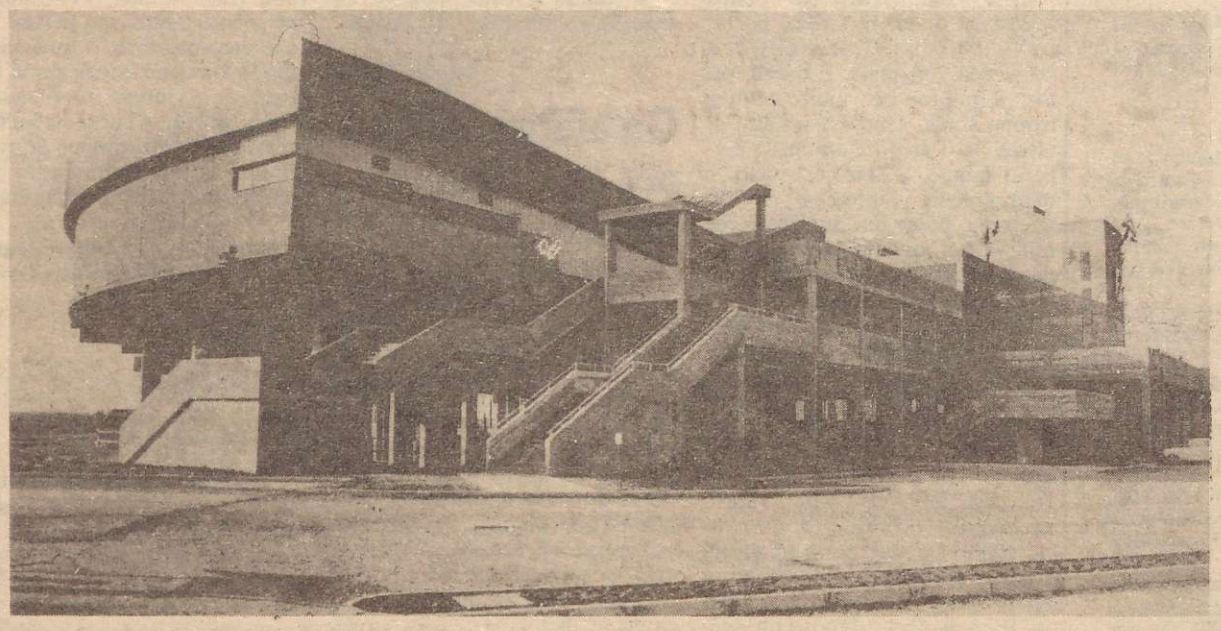
Anche il potere è un fiore

È la prima volta che scrivo in assoluto ad un giornale. Può mai essere utile , visto che la gran parte dei tentativi per aprire un qualcosa è caduto nel vuoto, è stata lasciata cadere da tutti, compreso me. Perchè scrivere. E soprattutto su cosa? *I am ill* (è comodo l'inglese, a volte, è impersonale. Nè maschile, nè femminile, in prima persona, e questo oggi mi fa più comodo) e sono a letto. Cosa mi rimane di meglio da fare se non pensare, a parte che è la cosa che faccio meglio di tutte, però ora è l'unica che riesco a fare.
E mi sono venute in mente cose lontane e vicine e senza distanza alcune... perchè io sono nato libero, libero. Non sprecate per me alcuna messa da requiem...Sarà poi vero che siamo nati liberi? E perchè poi riusciamo solo in alcuni casi a sceglier liberamente di morire? Ed ecco le messe da requiem che escono. Trasmissioni alla Radio con la R maiuscola.
Perchè si interessano così tanto solo della morte e non della vita che bene o male riusciamo ancora a portare? Echè solo della morte fine a sè stessa e non della vita che anche questa morte riesce a far nascere?
Il personale è politico. E siamo riusciti a non distruggere quel vecchio politico attraverso il personale, ma ci siamo ritrovati ad avere politicizzato nel vecchio modo il nostro personale, ritrovandoci in un individualismo cattivo, di un egoismo che non vogliamo ammettere perchè ammeterlo oggi vorrebbe dire negarsi (e per ammetterlo non intendo semplicemente dirlo a voce).
Non ammettiamo mai da vivi che siamo soli, ammetterlo vuol dire mostrare il lato più debole e allora vercare, vagare, cambiare di continuo perchè fare o dire troppo vuol dire essere colpiti con più facilità. Certo lavoro, ho trovato lavoro, dio che schifo..se smusserai, il tuo angolo che sporge sarai incastrato senza resistenza... e i primi giorni che ci andavo quando salivo quei maledetti quattro gradini mi veniva da piangere ora non più come prima, la lima lavora sempre, solo che io inizio a sentirla non come prima. Modelli da rispettare, anche troppi, allora a cosa vale, a cosa vale cercare di dire, cercare di fare.
Certo anch'io mi dico che non voglio ritrovarmi con l'accettazione fine a sè stessa e per questo opprimente dei limiti, miei e nostri. Però ci sono ancora dentro. Non mi vergogno di avere contraddizioni che anche su una sola riga possono venire fuori' Non ho certezze da vendere nè da regalare, è abbastanza dfine a se stesso questo sfogo. Non so cosa ne farete. Non vi rinfaccio d'altronde il potere che certo avete. È un fiore anche questo. Solo che non voglio che venga colto.

Laura

La Romagna dei Casadei

Guadagna col liscio...



Due ore di spettacolo. Gente che si accalca attorno al palco a tentare un rapporto "quasi fisico" con il proprio beniamino, mito e simbolo di un modo di vivere.

Alla periferia di Ravenna, nelle vicinanze dell'aeroporto sorge come un corpo estraneo, violento e indecifrabile una struttura di cemento armato a metà strada fra l'esposizione di mobili e la stazione aeroportuale che risponde al nome di Cà del Liscio: la reggia di Roul Casadei.

Otto miliardi di investimento, una radio libera, un settimanale 'Simpatia' tutto posta del cuore e fotoromanzi interpretati dall'orchestra spettacolo, gestiti dalla Promo Folk una Spa dietro alla quale c'è anche la multinazionale Warner Bros.

Ogni volta che suona il Re del Liscio più di 5000 persone, vecchi e giovani, famiglie e ragazzi arrivano con i pullman dai più lontani paesi della Romagna portandogli vino, salami e i loro figli vestiti di lustrini a imparare la mazurka.

Prima di ogni spettacolo Casadei fa un pistolotto in cui esalta la famiglia e i valori che la sua musica difende. La formula è semplice ed efficacissima, luci accese, braccio teso, sani principi morali, cooperazione familiare, 2.500 lire gli uomini e 2000 le donne, bambini gratis, e il consenso è assicurato, e mentre si volteggia leggeri sulle note del clarino impazzito ci si dimentica, tutto, il mare Adriatico che muore soffocato dalle alghe marce di fosfati e la malinconia di Rimini d'inverno.

Testo e foto
di Carlo Arcari

Casadei unisce. Niente divisioni fra giovani e anziani: diciottenni e casalinghe con figli sono "tutti uguali" la domenica sera sotto i riflettori della "ca del liscio".

Battaglia antinucleare

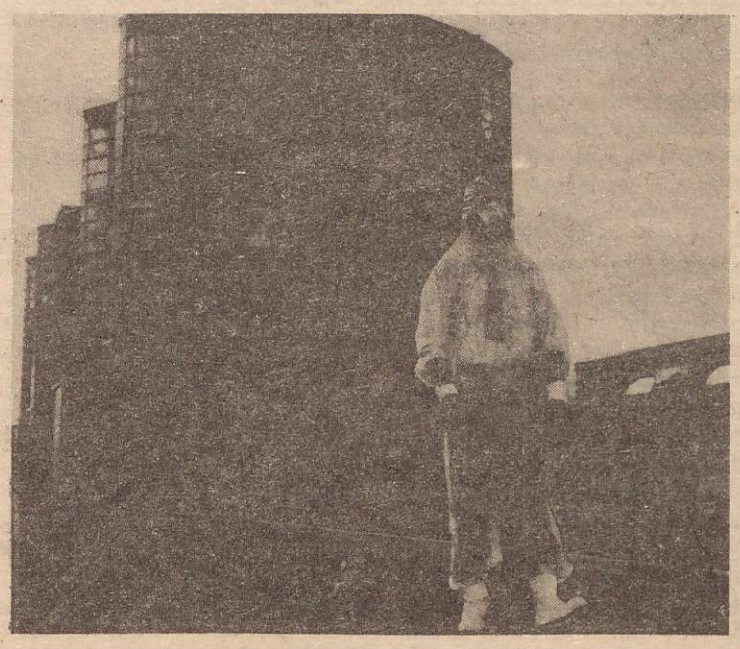
In fondo al tunnel del nucleare sbucano i reattori veloci. Non se ne sa nulla, anche la scienza non li considera affidabili. Ma per il piano triennale sono scelta obbligata. È vero, sono la logica conclusione della follia nucleare. Una ragione in più per respingerla

Dei reattori veloci se ne comincia a discutere anche in Italia: fra specialisto o tra coloro che si interessano alla scelta nucleare per motivi magari opposti. Ne parla Prodi nei convegni, suoi, ne parlano i comitati antinucleari, ma soprattutto ne parla il piano Triennale che probabilmente non sarà mai ufficialmente approvato, ma serve da copertura a scelte già fatte ed operanti. E in questo caso si tratta delle scelte compiute dal Cnen e dall'Enel nell'indirizzare la ricerca e gli sforzi verso i 'reattori veloci'. La gente che già prima ne sapeva poco o niente delle centrali nucleari, 'convenzionali', davanti a questo nuovo e gravissimo salto in avanti non ha altra scelta che storcere il naso e dire: « roba da scienziati». il 'Black-out' dell'informazione servirà sapientemente a far schierare la gente sulla disinformazione e sui luoghi comuni: « per non rimanere al buio bisognerà pure pagare dei prezzi!» Ma di fronte ai prezzi e ai rischi giganteschi che stanno dietro alla strategia nucleare 'coerente' (che porta cioè verso i reattori veloci) non può esserci passività, o disattenzione o ancora peggio una finta neutralità. La battaglia antinucleare deve quindi armarsi da subito di ulteriori ragioni ed informazioni per far capire a tutti cosa c'è realmente in fondo al tunnel nucleare.

L'Italia è già impegnata sulla via del plutonio

Ormai non si fa più mistero delle reali intenzioni che sono dietro al piano energetico, nemmeno da parte di coloro che in Italia hanno cercato di spacciare la scelta nucleare come una scelta 'limitata ed obbligata' dalle circostanze della realtà.

Le centrali nucleari previste, di tipo convenzionale non servono ad incrementare la produzione di energia elettrica perchè consumano più elettricità di quanta ne potranno produrre dall'entrata in funzione, presentando tra l'altro, il grosso inconveniente dei costi e delle forniture di uranio. Una volta entrati nella logica nucleare la scelta obbligata sono i reattori veloci, apparentemente convenienti perchè 'autofertilizzanti' (riducono il costo del combustibile ed eliminano il problema della dipendenza dai produttori stranieri), perchè avrebbero un rendimento di potenza maggiore, perchè troverebbero i favori di settori reazionari nel mondo della ricerca e della scienza, alimentando adirittura, ipotesi militari avventuristiche.



D'altra parte l'Italia ha da tempo iniziato un programma di ricerca e di attività su questo terreno: l'Enel ha una partecipazione del 33% nel progetto di costruzione del Superphenix francese ed altrettanto per una centrale dello stesso tipo in Germania; il Cnen e la Nira (del gruppo finmeccanica) hanno costruito una società, la Corev, che dovrebbe coordinare le attività italiane nel campo dei reattori veloci al sodio. Inoltre esistono piccoli impianti quali l'Eurez, a Saluggia, e l'Itrec, a Rotondella, per la produzione di plutonio.

Dunque c'è una strettissima connessione tra il nucleare di oggi e quello, ancor più spaventoso ~~del~~ domani, quando le quantità del plutonio accumulata sulla terra rappresenterà una minaccia cento volte maggiore all'attuale armamento bellico. Una prospettiva che non è assolutamente giustificabile con l'economicità di questa soluzione ai problemi energetici, anche perchè è ancora tutta da provare la convenienza economica dei reattori veloci. Se da una parte questi offrono l'affascinante prospettiva di un combustibile che si 'ricrea da sè', i costi tecnici e le complicazioni enormi per garantire anche una minima sicurezza aumenterebbero e renderebbero svantaggiosi i costi di capitale di investimento e di gestione.

a cura di
Ivan Fantasia

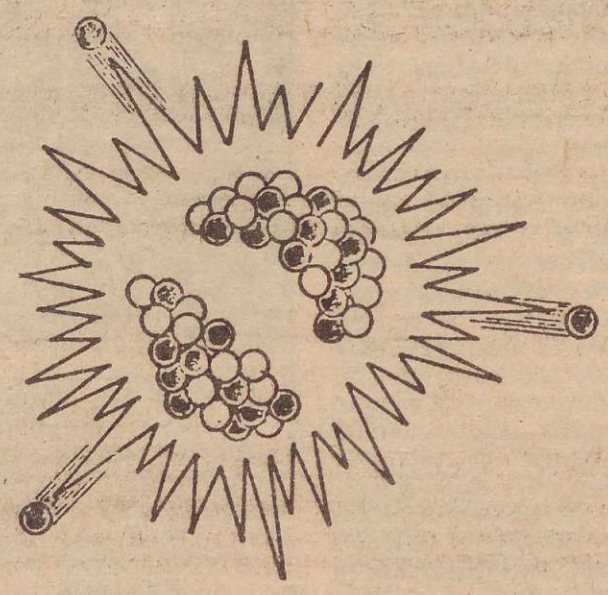
Il reattore veloce ricrea da sè il combustibile Ma il miraggio della scienza non ha soluzioni tecniche

Il reattore veloce viene anche chiamato 'autofertilizzante' e quest'ultima definizione rende meglio l'idea dei presunti vantaggi che un reattore di questo tipo comporterebbe: la possibilità di creare continuamente il nuovo combustibile nucleare necessario per la reazione di fissione ('fertile' viene definito il materiale che genera elementi fissili). I reattori attualmente in funzione utilizzano l'uranio come elemento fissile (in genere l'Uranio 235), mentre i reattori veloci utilizzano il Plutonio 239. Quest'ultimo ha la possibilità di generarsi nei reattori ad uranio a seguito dell'apertura di un neutrone da parte di un nucleo di Uranio 238, presente in piccola percentuale nel combustibile, che si trasforma in Plutonio 239.

Quindi, dalle barre di combustibile degli attuali reattori è possibile, mediante un riprocessamento, 'estrarre' il Plutonio per i reattori autofertilizzanti. Questi ultimi, hanno bisogno per la reazione di fissione, di neutroni veloci, cioè di alta energia (a differenza dei normali reattori in cui i reattori sono 'termici' cioè lenti e di bassa energia: per realizzare questa condizione vengono usati i moderatori che appunto rallentano e regolano il flusso dei neutroni.

La possibilità di disporre di Uranio 238 da trasformare in Plutonio 239 in misura notevolmente maggiore dell'Uranio 235, il miraggio di ogni stato di potersi rendere autosufficiente dai paesi che detengono il monopolio dell'Uranio anche nella prospettiva che le scorte di questo elemento finiscano nel medio periodo, e l'elevato rendimento dei reattori al plutonio fa capire perchè diversi paesi e tra cui l'Italia stiano indirizzando le proprie ricerche e i propri investimenti in questo senso. C'è poi da considerare l'uso militare del plutonio, nella corsa all'armamento nucleare di ogni paese.

Ma se le premesse dal punto di vista teorico appaiono chiare, ben diversa è la situazione dal punto di vista tecnologico. Attualmente non esiste un reattore autofertilizzante di grande potenza già in funzione: ne sono in costruzione alcuni, come il Superphenix francese da 1200 Mwe, il BN-600 sovietico da 600 MWe che presentano ancora delle incognite notevoli sul funzionamento e sull'impatto ambientale. Ne esistono diversi, di piccole dimensione e di bassa potenza, di natura sperimentale, ma che già in diverse occasioni hanno manifestato la possibilità di tragici incidenti, evitati per puro caso: a Lagoona Beach, negli Usa, un reattore stava andando in fusione senza che i sistemi automatici di sicurezza intervenissero, e fu bloccato solo manualmente; a Scevtchenko, in Urss, si verificò un grave incidente a seguito di una fuga di sodio. La tecnologia dei reattori veloci, diversa da quelli ad uranio, presenta difficoltà e soluzioni tecniche non ancora provate, che vanno a aggiungersi a tutti gli altri aspetti inerenti la sicurezza di un impianto nucleare, e comportano un ciclo del combustibile diverso e più pericoloso. I pericoli, in gran parte, sono legati alle caratteristiche del plutonio.



Un deserto per ventiquattromila anni

Esistono tre isotopi principali del plutonio, il 239, il 240, il 241, e presentano tutti una elevata tossicità chimica e radioattiva. I problemi che pone il plutonio dal punto di vista della salute e della sicurezza ambientale derivano dalla sua lunga 'vita media', circa 24.000 anni, durante la quale il decadimento radioattivo produce particelle alfa e radiazioni beta e gamma di elevata energia e penetrazione nei tessuti organici. La lunga vita media si accompagna alla lentezza con cui il plutonio che penetra nell'organismo umano viene 'esplulso' all'esterno, per cui se l'immissione di plutonio è massiccia o prolungata nel tempo non si raggiunge un equilibrio tra la quantità che entra e quella che esce, ma si ha un costante accumulo all'interno dell'organismo e in particolare nei polmoni, nei reni, e nelle ossa dove, a seguito delle radiazioni si formano tumori. In pratica , quindi, i rischi sono sia di avvelenamento che di tumore e la quantità sufficiente a produrre tali effetti è inferiore all'ordine del milligrammo.

In questi pericoli non incorrono solo i lavoratori di un impianto nucleare (sia esso una centrale o un impianto di fabbricazione e riprocessamento del combustibile), ma anche le popolazioni delle zone circostanti che possono venire a contatto del plutono, come di altri elementi radioattivi, a seguito di gravi incidenti (che nel caso dei reattori veloci sono di gran lunga 'più probabili' di quelli normali) o a seguito di piccole fuoriuscite accidentali. E una zona contaminata dal plutonio non sarà abitabile per oltre 24.000 anni!

Conclusa la 1ª parte della visita di Deng

Firmati importanti accordi tra Usa e Cina

Washington - Il presidente Carter e il vice primo ministro cinese Deng Xiaoping si sono rallegrati del risultato dei loro colloqui in occasione della firma alla Casa Bianca dei primi accordi di cooperazione cino-americani. 'Ciò che abbiamo compiuto è eccezionale' - ha detto Carter, mentre Deng ha sottolineato da parte sua che 'un lavoro significativo è stato realizzato e che si tratta soltanto dell'inizio'. Carter e Deng hanno fatto queste dichiarazioni in occasione della firma di tre accordi tra i due paesi, riguardanti rispettivamente la cooperazione scientifica e tecnologica, la cultura e gli affari consolari. Deng Xiaoping in un'intervista televisiva, ha più tardi affemato di non aver proposto al presidente Carter la conclusione di un patto americano-cinese contro l'Unione Soviatica.

Deng ha detto che 'Gli Stati Uniti, l'Europa il Giappone. la Cina e gli altri paesi del terzo mondo dovrebbero unirsi per far fronte al pericolo di guerra creato dall''egemonismo sovietico' ma ha sottolineato di non aver affatto sollevato la questione di un patto tra Stati Uniti e Cina a questo riguardo durante i suoi colloqui con Carter. Tuttavia Deng ha dichiarato anche di non essere contrario alla conclusione di un nuovo accordo 'Salt'

L'ayatollah accolto da milioni di persone festanti chiede le dimissioni del primo ministro e mette in guardia sul tentativo di ritorno dello Scià

Khomeini trionfa a Teheran "Se ne vada Bakhtiar!"

Finalmente, dopo quindici anni di esilio, Khomeiny è tornato in patria, atteso da milioni di iraniani all'aeroporto e lungo le strade di Teheran. L'ayatollah ha subito invitato il primo ministro Bakhtiar a dimettersi ed ha ammonito, in un primo breve discorso al clero sciita venuto ad accoglierlo, che 'lo scià sta ancora cercando di tornare'. Il nostro successo finale, ha poi aggiunto, sarà la partenza degli stranieri, cosicchè la finiranno di governare le nostre forze armate.

Teheran - Il principale leader dell'opposizione iraniana, ayatollah Ruhollah Khomeiny, è rientrato ieri in patria dopo quindici anni di esilio con la dichiarata intenzione di creare una repubblica islamica in Iran. L'aereo della compagnia di bandiera francese con a bordo Khomeiny , cinquanta persone del suo seguito e centocinquanta giornalisti è atterrato all'aeroporto internazionale di Teheran alle 09,02 locali.

Centinaia di preti sciiti e di sostenitori del capo spirituale della rivolta che ha scosso dalle fondamenta il trono del pavone hanno atteso il settantottenne ayatollah rientrato dopo un lungo esilio, imposto nel 1964 dallo scià Mohammed Reza Pahlevi. Una folla valutata 2 milioni di persone ha fatto ala al corteo di Khomeiny lungo il percorso per raggiungere il grande cimitero di Teheran, dove sono sepolte centinaia di vittime di quindici mesi di sanguinosi disordini. All'aeroporto i sostenitori di Khomeiny hanno intonato canti di benvenuto non appena il gigantesco 'boeing 747' dell Air France ha toccato terra. La televisione iraniana, in sciopero da settimane ha ripreso le trasmissioni per trasmettere in diretta l'arrivo di Khomeiny. I cinquantamila sostenitori dell'ayatollah si sono assunti il servizio di sicurezza per l'arrivo del capo religioso sciita, organizzando gruppi di persone sulle strade ed intorno all'aeroporto. Khomeiny non appena rimesso piede in Iran, ha ancora invitato il governo civile di Bakhtiar a dimettersi.

Ibrahim Yazdi, portavoce dell'ayatollah ha detto: 'essi dovrebbero andarsene oggi e trasferire il potere'. Parlando con i giornalisti all'eroporto, Yazdi ha detto che gli avvenimenti odierni non sono che 'il primo passo. La nostra lotta continua dopo aver mandato via il maggior criminale, lo scià'. Khomeiny, in un breve discorso al clero che era venuto ad accoglierlo, ha detto che lo scià 'sta ancora cercando il modo di tornare'. 'L'Iran ha sofferto per cinquant'anni sotto la tirannia, abbiamo perso tutto...la nostra cultura, il nostro petrolio', ha esclamato il carismatico capo religioso iraniano. Khomeiny ha quindi sostenuto che lo scià ha organizzato le forze armate del paese in modo tale che esse obbediscono solo 'ai consiglieri stranieri'. 'Il nostro successo finale - ha aggiunto - sarà la partenza di questi stranieri in modo che essi finiranno di governare le nostre forze armate'. L'ayatollah ha auspicato che vi sia unità fra tutti i gruppi di opposizione iraniani e ha detto che il successo nella lotta è dovuto solo a questa unità.

'Dobbiamo fare in modo di non essere più divisi, perchè questo lo scià cercherà di fare'. Il portavoce di Khomeiny ha infine dichiarato che la composizione del consiglio rivoluzionario islamico - che nelle intenzioni del capo religioso dovrebbe assumere temporaneamente il potere in Iran - sarà annunciata entro un paio di giorni e non oggi al cimitero. come era previsto. Khomeiny è giunto al cimitero nel primo pomeriggio una folla valutata a qualche centinaio di migliaia di persone si era radunata nel luogo per ascoltare un discorso dell'ayatollah.La maggior parte degli osservatori ritiene che almeno due milioni di persone si siano accalcate sulle strade percorse dal corteo di Khomeiny. Alcuni sono svenuti per l'emozione, altri sono stati calpestati e si sono viste ambulanze partire per gli ospedali cittadini.

Scelto il successore di Boumedienne

Il colonnello Chadli dirigerà l'Algeria

Algeri - Il colonnello Benjeddid Chadli sarà il nuovo presidente algerino. Il congresso del Fln lo ha eletto segretario generale del partito e designato come candidato unico per le elezioni presidenziali del 7 febbraio.

Dopo aver partecipato come partigiano alla lotta per l'indipendenza, nel 1960 fu posto al comando del tredicesimo battaglione dell'esercito di liberazione nazionale, che aveva la sua zona di operazioni nel nord, al confine tunisino.

Nel giugno 1961 entrò a far parte dello stato maggiore generale delle forze di liberazione.

Dopo l'indipendenza fu nominato comandante della regione militare di Costantina nel 1963, poi, l'anno dopo, di quella di Orano. Il 19 giugno 1965 prese parte dall''aggiustamento rivoluzionario' che portò alla presidenza l'allora ministro della difesa Boumediene. Da quel momento è sempre rimasto al comando della regione militare di Orano.

Nel suo discorso di ringraziamento al congresso Chadli si è impegnato a 'proseguire sulla via tracciata dal presidente Boumediene, per rafforzare l'opzione socialista irreversibile e preservare l'indipendenza nazionale'. L'assemblea gli ha risposto con grida di 'allah è grande'

Il Partito socialista francese ha presentato una serie di proposte contro il "piano Barre"

Sempre più grave in Francia la crisi siderurgica

Parigi - I lavoratori siderurgici sono in rivolta.

Nei giorni scorsi imponenti manifestazioni si sono svolte nella regione siderurgica della Lorraine e specialmente nella città di Longwy. In quest'ultima città martedì, dopo una manifestazione sindacale di oltre mezzo milione di persone, uno spezzone di una decina di migliaia di operai ha attacco il commissariato locale. La sera precedente la polizia aveva sgomberato con forza una fabbrica occupata dai lavoratori in accordo con i sindacati, ferendo alcuni operai. Subito dopo gli incidenti i sindacati (Cgt-Cfdt-Cfpc-Cgc-Fo) si sono riuniti e dopo aver condannato l'azione militante degli operai, hanno deciso una serie di iniziative per la difesa del posto di lavoro: per venerdì 16 febbraio è stato deciso uno sciopero generale di 24 ore che coinvolgerà l'intero settore siderurgico; in solidarietà anche i ferrovieri della regione interromperanno i collegamenti nello stesso giorno.

Nella Lorraine il padronato ha deciso il licenziamento di oltre 30 mila operai. Un piano questo che insieme all'intero piano Barre è stato al centro della conferenza stampa che Francoise Mitterrand leader del partito socialista, ha tenuto martedì pomeriggio a Parigi nei locali dell'assemblea nazionale.

Secondo il segretario del partito socialista francese il 'piano Giscard' (piano Barre) sta portando il paese sull'orlo del fallimento . «Questo piano - ha detto - non porterà certo la Francia alla stabilità, nè arresterà il costo della vita e tantomeno adatterà il paese ai nuovi problemi del mondo». Poi Mitterrand ha esaminato punto per punto questo piano ponendo l'accento sulla siderurgia.

«L'inflazione è sempre del 10% - ha proseguito - mentre la media nell'Europa delmercato comune si aggira intorno al 5%. La disoccupazione continua ad aumentare ed ha raggiunto il milione e mezzo. La produzione industriale è aumentata solo dell'1% nei confronti del '74. Il potere d'acquisto è in declino e solo in un anno sono stati registrati 15 mila fallimenti».

Secondo Mitterrand nel 1979 la situazione con questa politica non può che peggiorare.

I socialisti francesi hanno presentanto un loro rimedio, anche se poco convincente e poco realista in questa fase, sia per la situazione politica di divisione dell'opposizione sia per la mancanza di fiducia dei lavoratori e dell'elettorato nella sinistra in generale. «Per vivere diversamente e avviarsi verso l'uscita della crisi - ha continuato Mitterrand - le nostre proposte sono che a breve termine nessun salario possa essere inferiore ai due terzi del reddito minimo, mentre i pensionati dovranno ricevere almeno un salario superiore alla metà del reddito medio. Investimenti nei settori chiave devono inoltre essere finanziati a tasso ridotto».

A medio termine i socialisti propongono un piano di impiego così strutturato: settimana lavorativa di 35 ore, a salario mantenuto; arruolamento nel pubblico impiego di 60 mila persone nei settori d'amministrazione locale e di altri 150 mila nell'insegnamento, la sanità ed altri servizi sociali.

A lungo termine invece, la proposta è di assumere una politica industriale basata sui settori privilegiati che, secondo Mitterrand, sono la chimica, l'agro-alimentare, l'industria biologica e la siderurgia. «Saranno necessarie anche delle nazionalizzazioni - ha detto - e delle adeguate riforme bancarie e finanziarie all'interno dello Sme». In specifico per il settore siderurgico il partito socialista propone le 35 ore, l'introduzione del quinto turno di lavoro e una qualifica siderurgica. Proposte queste che saranno elaborate in una conferenza nazionale sulla siderurgia il 10 febbraio prossimo. Tutti questi punti esposti da Mitterrand sulla situazione generale e la crisi economica, dopo il prossimo congresso del partito socialista di aprile, verranno presentate dettagliatamente in un contropiano.

Edmondo Ruzzi

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi

Il convegno promosso da Dp e da altre forze della sinistra europea, si terrà a Cagliari il 23/24/25 febbraio presso l'auditorium della Fiera.

L'Iran senza i Palhevi verso la repubblica islamica

L'Ayatollah Khomeiny è tornato, la repubblica islamica si avvicina sempre più. Ma quale rivoluzione sta facendo il popolo iraniano? Lo sciismo abolirà davvero lo sfruttamento? Ecco alcune ipotesi

Allah è di sinistra? Sì finchè combatte lo Scià

Che cos'è, cosa sarà la repubblica islamica (sciita), sempre ammesso che Khomeiny e i suoi seguaci riescano ad installarla in Iran? Alla seconda domanda non è facile, anzi è quasi impossibile rispondere, sia perchè non esistono nella storia esempi di governo sciita (i religiosi sciiti sono sempre stati nelle lotte, spesso alla loro testa, ma *in opposizione* ad un governo o al massimo dandogli un sostegno critico, come nel periodo di Mossadeq), sia perchè solo l'azione concreta potrà dare indicazioni plausibili. Tuttavia esiste in qualche modo un programma, più volte esposto dai leader maggiori dell'opposizione religiosa, che permette per certi aspetti di chiarire le intenzioni di un futuro governo (e stato) islamico. Il primo dato che si può trarre da tutte le interviste rilasciate dall'ayatollah Khomeiny ed anche, particolarmente interessante, dal suo principale consigliere economico Aboul Hassan Banisadr (vedi *QdL* del 27/1) è che la rivoluzione sciita in Iran è antimperialista; ma mentre intende sottrarre le ricchezze iraniane dalle mani delle multinazionali statunitensi, non intende in alcun modo appoggiarsi. anzi le è nettamente ostile, all'altra superpotenza: l'Urss. Il secondo punto, già meno chiaro nella sua concretezza è che 'bisognerà consacrare tutte le ricchezze del paese al miglioramento della vita del popolo, dei lavoratori'. A questo proposito, parlando dei futuri rapporti di commercio e di lavoro Banisadr aggiunge: «per quanto riguarda questi ultimi, ognuno è proprietario della sua forza/lavoro, non esiste propietà privata dei mezzi di produzione e per tanto non ci può essere accumulazione di capitale». Ma sul come si possa realizzare questa soppressione della proprietà, privata se essa significherà in pratica una forma di capitalismo 'pubblico', oppure un reale potere dei lavoratori, il giovane economista non è affatto chiaro, anzi il rischio che sia la prima ipotesi a prevalere, sia pure in una forma mascherata dall'ideologia religiosa, sembra prevalente. Dice infatti Banisadr: «i lavoratori sfruttati, in maggior parte ex-contadini che sono stati i principali protagonisti della cacciata dello scià, potranno riunirsi per discutere dei loro problemi e porli al governo per la risoluzione e per la difesa dei diritti di categoria». Dunque neanche un accenno sul dare il potere ai lavoratori, solo il diritto di riunirsi e di presentare i loro problemi *di categoria,* al pari dunque di altre categorie sociali, al governo; quest'ultimo, ispirato evidentemente dai principi dell'islam sarà in grado di decidere secondo giustizia.

Certo, aggiungono i leader sciiti, governo e burocrazia saranno epurati e questo dovrebbe essere sufficiente. Dice Khomeiny: ;Un governo islamico non avrebbe molte difficoltà ad uscire dalla crisi. Gli sarà facile ad esempio porre fine agli abusi. Inoltre pensiamo di alleggerire la burocrazia. La funzione dell'agricoltura sarà di nuovo in primo piano, dopo che è stata distrutta dalla 'rivoluzione bianca' dello scià e degli Stati Uniti».

Riguardo ai problemi socioculturali lo sciismo si è manifestato in pratica con durezza, si sono bruciati i cinema, rei di presentare spettacoli 'squallidi' (in genere pornografici), a volte persino fabbriche di birra. È certo che, un po', del resto, come tutte le culture 'totalizzanti', l'islamismo sciita è percorso da eccessi iconoclasti ed antidemocratici; tuttavia il contesto concreto di lotta in cui si pone, in cui la sola cultura occidentale conosciuta è quella realmente becera, volgare e asservitrice di tipo americanoide, fa sì che essa, almeno per ora, sia più un modo di lotta antimperialista, che una reazionaria negazione di ogni valore 'diverso'. Anche sulla questione della donna ci sarebbe molto da dire; anche qui è però certo che ci troviamo di fronte ad una concezione che, sia pur facendo parte di una tradizione patriarcale, è molto più rispettosa della figura e fors'anche dei diritti della donna di quanto lo siano le classi occidentalizzate e l'entourage dello scià deposto. Che cosa si può concludere, cercando di non cadere nell'idealismo? Innanzitutto che ci troviamo di fronte ad una rivoluzione antimperialista e che come tale va appoggiata fino in fondo; sul suo futuro, sarà la pratica concreta a poter dare indicazioni che permettano un'analisi teorica fondata come del resto è per qualsiasi rivoluzione, che si proclami socialista o no; tuttavia il sincero appoggio ed anche l'ammirazione nei confronti dell'eroico popolo iraniano e dei suoi coerenti e tenaci leader religiosi, non ci ottunde il cervello sino al punto di farci credere che bastino le buone intenzioni, per fondare una società giusta, in cui lo sfruttamento sia abolito; siamo convinti che le contraddizioni di classe rimarranno, si manifesteranno in forme anche diverse e che di fronte alla prova di costruzione di una società realmente più giusta, il conflitto tra le classi non potrà che tornare ad esprimersi, al di dentro ed al di fuori dell'ideologia religiosa.

G. Luca Moncalvi

I mullah da sempre presenti nelle lotte

I mussulmani sciiti (presenti in Iran e in misura molto ridotta in Turchia) a differenza dei sunniti (presenti in tutti gli altri paesi del Medio Oriente) rifiutano, per principio, una interpretazione letterale dei testi sacri e seguono una direttiva del loro primo Iman, Alì genero di Maometto che diceva: 'Educate i vostri figli secondo le esigenze della società e dell'epoca nella quale vivete'. Questo particolare può essere una base di partenza per capire questo movimento che dirige la 'rivoluzione' iraniana e che non è certamente comunista o proletario. In ogni modo, negli ultimi due secoli, non c'è stata rivoluzione, movimento di massa, rivolta, nella quale i Mullah e gli Ajatollah non abbiano avuto un ruolo determinante. Alla testa della prima rivolta contro l'imperialismo inglese la 'Rivolta del tabacco' c'era un Ajatollah; durante la rivoluzione costituzionale i religiosi furono sempre in prima linea. Al padre dell'attuale scià furono sempre loro ad opporsi, e nel periodo di Mossadegh e della lotta per la nazionalizzazione del petrolio erano alla guida del movimento. Durante tutti i 26 anni di regno di Mohammed Reza Pahlavi gli sciiti hanno fatto parte dell'opposizione, e quando nacque la guerriglia, negli anni '70, vi presero parte anche loro, la sciandovi centinaia di martiri.

Ed. Ru.

Un'economia basata sul petrolio, un regime di amici e clienti

Quanto sta avvenendo, in questi giorni, in Iran, non è un fatto improvviso e miracoloso, ma è una tappa di un lungo processo di maturazione e di lotta del popolo iraniano. Per comprendere meglio l'importanza di quello che sta accadendo oggi bisogna andare a indagare le origini e la storia del regime che è appena crollato.

Prima della guerra del 1914 l'embrione della borghesia nazionale iraniana tentò di mettere in piedi un sistema costituzionale ed è a questa costituzione che l'opposizione odierna fa riferimento. L'esperienza, si parla del 1905-1907 fu ben presto distrutta dalle pressioni straniere e la Russia si conquistò una zona d'influenza nel nord del paese e l'Inghilterra controllò il Sud, dove c'era il petrolio. Di fronte a questa situazione il nazionalismo iraniano si radicalizzò, tanto dopo la rivoluzione d'ottobre, in Russia, fu possibile la fondazione di una 'Repubblica Socialista' nel nord del paese, a Gilan, nel 1920. La cosa minacciava di estendersi. Allora gli inglesi appoggiarono un ufficiale di origine cosacca Reza Kan, che prese il potere e annegò nel sangue la giovane repubblica. Reza Kan, che nel frattempo aveva preso il nome iraniano di Pahlevi e si era proclamato scià, fu deposto dagli inglesi stessi, alla fine della seconda guerra mondiale perchè aveva appoggiato Hitler. Comunque suo figlio, lo scià attuale, gli succedette al trono. Nel processo di integrazione nel mercato economico mondiale l'economia iraniana si era progressivamente specializzata nella produzione di prodotti agricoli. Il surplus agricolo costituiva il solo mezzo di sviluppo economico del paese, a tal punto che nel 1952, Mossadeqh, allora primo ministro, aveva pensato ad una economia senza petrolio. Ma poi la riforma agraria varata nel 1961 ha portato a dei risultati paradossali. Un paese esportatore di prodotti agricoli è costretto a diventarne importatore. La riforma agraria è stata effettuata in pieno disordine e senza nessuna razionalità: sopprimendo il feudalesimo essa ha anche fatto sparire il sistema plurimillenario, di irrigazione artificiale dei Ghanat (canali di irrigazione sotterranei). Il risultato è stato quello di far sparire anche le antiche forme cooperativistiche di lavoro nelle campagne. Puntando sulle grandi coltivazioni agricole, il regime ha scacciato le popolazioni agricole dalle campagne. Una trentina di anni fa il rapporto di densità della popolazione era di 80 a 20 a favore della campagna, oggi è di 70 a 30 a favore della città. Di conseguenza la fetta di rendita dipendente dal petrolio è aumentata in questi ultimi anni, ma invece di essere causa di benessere per il popolo iraniano ne ha aggravato i problemi: benchè il petrolio in Iran sia stato scoperto nel 1908, fino al 1948, esso non superava i 10% del prodotto nazionale lordo e lo stato iraniano ne traeva solo l'11% dei suoi proventi. Laddove nel 1975 esso costituiva circa la metà (il 45%) del prodotto nazionale lordo, ma i proventi ricavati erano scesi dai 55 milioni di dollari a 25 milioni e costituiva l'85% delle risorse dello stato e il 90% della sua divisa. Questo è il quadro di una economia malata dipendente da un solo prodotto, fra l'altro deperibile. La rendita petrolifera si è quindi sostituita alla rendita agraria in quello che concerne le entrate dello stato; e in questo modo il regime dello scià si è illuso di essere diventato completamente indipendente dalla società che dominava; governava attraverso un gruppo molto ristretto che si arricchiva a scapito del popolo intero. Prova di questo è che secondo le statistiche ufficiali, la rendita pro capite della quasi totalità dei contadini, oggi, si aggira attorno agli 80-90 dollari (70.000-100.000 lire italiane). Il governo iraniano, di fronte a questa situazione prese delle misure e varò la cosidetta 'rivoluzione bianca'. Investì nel piano quinquennale (1973-'78) settanta miliardi di dollari in una impresa economica molto fragile. Il risultato è stata una inflazione annuale del 30%. Dal momento che l'industria rifiuta ostinatamente di 'decollare', gli acquisti massicci di armamenti, (per far fronte al ruolo assegnatogli dall'imperialismo americano: quello di cane da guardia del Medio Oriente), di ogni tipo di prodotti agricoli e industriali, di lusso, ecc... portano ad un altro tipo di risultato: l'aumento della disoccupazione. Così il miracolo 'economico' iraniano ha allargato il solco fra le classi sociali e ha generato i fermenti che hanno portato al grosso movimento di massa che ha determinato la fuga dello scià.

Ed è chiaro come in una situazione in cui le forze della sinistra sono storicamente deboli o poco credibili, per gli errori commessi (questo è il caso del Tudeh, il partito comunista filosovietico) l'egemonia sia nelle mani degli sciiti una religione che è sempre stata all'opposizione nei confronti del potere in Iran.

Sergio Casadei

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 2 febbraio 1979

Il Consiglio regionale ha preso ieri in esame la richiesta di referendum consultivo sul nucleare

Il consigliere di Dp F. Petenzi.

Mario Capanna e il presidente Smuraglia.

Chi deciderà sulle centrali in Lombardia?

Milano - Ieri pomeriggio alle 16, in un'aula gremitissima di pubblico, il Consiglio regionale lombardo ha affrontato la discussione della richiesta di referendum consultivo in merito alla localizzazione o meno di una centrale elettronucleare sul territorio della Lombardia, avanzata dai compagni Capanna, Dp, e Petenzi, Pdup. Il presidente del consiglio regionale, il comunista Smuraglia, nell'introdurre l'argomento non ha potuto far altro che comunicare la decisione della giunta di provvedere, nel minor tempo possibile, ad informare i cittadini sui problemi inerrenti la scelta energetica mediante un opuscolo che illustri le varie posizioni esistenti in materia. Come ha subito fatto notare Petenzi nel suo intervento, il primo, «la mancanza di una relazione introduttiva su di un argomento di così grande importanza è certo da valutare negativamente». Quesyo «stupefacente silenzio - ha detto poi Capanna - non è certamente da imputare ad una mancanza di confronto all'interno della maggioranza, ma piuttosto alla impossibilità che si è verificaya di raggiungere una posizione collettiva». Pur non essendo in grado di relazionare sulle prese di posizioni ufficiali dei singoli partiti all'interno della seduta del Consiglio ricordiamo che la divergenza esistente all'interno della maggioranza riguardava non tanto il rifiuto pressochè unanime al referendum, quanto le motivazioni con cui questo rifiuto veniva argomentato e quindi le alternative che si andavano a prporre.

Nel suo intervento Petenzi ha ripercorso brevemente le motivazioni che hanno portato a richiedere il referendum. «Innanzitutto una questione di democrazia - ha detto - su di un problema di così vasta portata la popolazione ha il diritto di esprimere il suo parere, soprattutto se si prende in considerazione la rottura esistente fra la popolazione e le forze politiche». È stata sottolineata poi la carenza di informazione verificatasi col continuo ricatto di black-out. «Questo silenzio di stato - ha ricordato ancora Petenzi - non ha potuto però frenare la nascita di movimenti, in Italia come all'estero, che si contrappongono alla scelta nucleare, seppure con motivazioni diverse». Petenzi poi ha dimostrato quanto la scelta nucleare è innanziutto organica al modello di sviluppo capitalistico.

«Aumenta la concentrazione della produzione di energia e quindi quella industriale. Favorisce la disoccupazione e l'inflazione, significa quindi spreco delle risorse. A questo tipo di società si contrappone quella che potrebbe nascère da un brusco cambiamento di tendenza e che fra le fonti di energia si troverebbe a favorire quella solare». Viene così alla luce la debolezza della posizione del Pci che si dichiara a faovre di una forma di nucleare limitato, cioè accoppiato a fonti di energia alternative. «Questa scelta ha detto - Petenzi - non è praticabile in quanto entrano in conflitto due diversi modelli di società».

È stato ricordat infatti come ngli anni '50 nessuno avesse deciso di voler abbandonare l'agricoltura eppure il solo fatto di puntare gli investimenti nell'industria ha determinat una situazione di oggi paghiamo lo scotto. Così se oggi si scegliesse di puntare sul nucleare, per forza di cose l'energia solare non potrà mai diventare competitiva. Quanto al problema dell'inquinamento Petenzi ha fatto sottolineare la stupidità di quanti sostengono che una centrale non inquinerebbe più di un impianto chimico e proprio partendo dalle disastrosa situazione in cui ci troviamo ha invitato a prendere decisioni che non contribuiscano «a diffondere il cancro dell'azione distruttiva». Concludendo il suo intervento Petenzi ha fatto alcune proposte che ha invitato a prendere in esame indipendentemente dall'esito della discussione sul referendum. Ha proposto alla Regione di incentivare l'installazione di impianti solari anche di piccole dimensioni e a formare una commissione sociale che studi la situazione del fabbisogno energetico regionale. Studio che dovrebbe partire non dalla proiezione nel futuro dell'attuale consumo di energia, ma dall'esame anche delle possibilità esistenti di risparmio energetico. E' intervenuto poi il compagno Capanna che ha ricordato l'importanza storica della seduta «E' la prima volta infatti - ha detto - che un Consiglio regionale discute della possibilità di consultare la popolazione su di una scelta importante qual'è quella nucelare.»

Fra il pubblico.

Capanna si è detto preoccupato di un «probabile golpe» del Consiglio che rifiutando il referendum sceglierebbe di decidere per i nove milioni di cittadini che risiedono sul territorio lombardo. Questo sarebbe particolarmente grave poichè i cittadini hanno detto chiaramente di voler avere la possibilità di decidere se costruire o meno le centrali.

Lo dimostrano le più di duecento firme di personaggi del mondo del lavoro, della scienza e dello spettacolo che il 18 dicembre scorso sono state presentate allo stesso Smuraglia da una delegazione a sostegno di una precisa richiesta di referendum

«Da quel 18 dicembre ad oggi - ha detto Capanna - ne sono arrivate ancora più di 9 mila. Persone delle fasce sociali più diverse, dal sindaco di Pavia a dodici membri del Cdf della Marelli, un'azienda direttamente interessata alla produzione delle centrali».

Stefania Fuso Nerini

Sottoscrizione al 1 febbraio '79

Lotteria Dp	
Limbiate (Mi)	180.000
Imp. Mens. Rossi	10.000
Imp. mens. Annaratone	10.000
Coratto Mario (Novi Ligure)	3.000
Carrea Amelia	2.000
Coppero Emilio	5.000
Fasciolo Pietro	3.000
Fracchetta Martino	2.000
Ciambrotta Massimo	5.000
Mei Primo	1.000
Repetto Bartolomeo	2.000
Romagno Erminio	2.000
Sala Civanni	3.000
Scotti Alessandro	5.000
Solo Pimelio	3.000
Montessoro Francesco	2.000
Dado	5.000
Meletti Delson	2.000
Osvaldo Inzago (Mi)	2.500
Lino	10.000
Piero	10.000
Sez. Dp Pagani (Sa)	5.000
Tot	
Tot. cont.	**262.500**
Saldo prec.	**80.952.075**
Saldo attuale	**81.214.575**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl